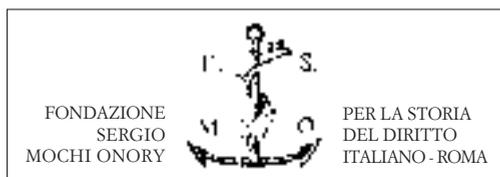


ANNO XCI

2018

VOL. XCI - Fasc. 2

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



AMMINISTRAZIONE DELLA
RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
TORINO

Edizione: Amministrazione della Rivista di Storia del diritto italiano

C.L.E. - Lungo Dora Siena, 100 - Torino (cp. 10153)

amministrazione.rivista@storiadiritto.it

Direzione: direzione.rivista@storiadiritto.it; giansavino.penevidari@unito.it

Consiglio d'indirizzo e finanziario: Consiglio della Fondazione Sergio Mochi Onory per la Storia del diritto italiano (proprietaria della testata).

Direttore responsabile: Gian Savino Pene Vidari

Vice-direttori: E. Genta Ternavasio; E. Mongiano; L. Moscati, G. Pace Gravina.

Comitato di direzione: R. Ferrante; E. Genta Ternavasio; F. Migliorino; E. Mongiano; L. Moscati, G. Pace Gravina; G.S. Pene Vidari; N. Sarti; L. Sinisi.

Consiglio scientifico: O. Abbamonte; R. Ajello; P. Alvazzi del Frate; M. Ascheri; M. Bellomo; L. Berlinguer; I. Birocchi; A. Campitelli; P. Cappellini; M. Caravale; A.A. Cassi; M. Cavina; G. Cazzetta; A. Cernigliaro; G. Chiodi; G. Cianferotti; F. Colao; E. Conte; E. Cortese; P. Costa; I. Del Bagno; A. De Martino; E. Dezza; M.G. di Renzo Villata; M.R. Di Simone; A. Errera; M. Fioravanti; P. Fiorelli; L. Garlati; C. Ghisalberti; P. Grossi; L. Lacchè; C. Latini; L. Loschiavo; F. Liotta; D. Luongo, D. Marrara; L. Martone; G. Massetto; F. Mastroberti; M. Meccarelli; M.N. Miletti; G. Minnucci; M. Montorzi; C.M. Moschetti; P. Nardi; A. Padoa Schioppa; A. Padovani; B. Pasciuta; U. Petronio; V. Piergiovanni; D. Quagliani; A. Romano; G. Rossi; U. Santarelli; R. Savelli; A. Sciumè; I. Soffietti; S. Solimano; B. Sordi; E. Spagnesi; G. Speciale; C. Storti; E. Tavilla; F. Treggiari; C. Valsecchi; G. Zordan.

Segretari di redazione e d'amministrazione: V. Gigliotti; C. Bonzo.

Condizioni di pubblicazione

I collaboratori sono pregati di far pervenire i loro testi, perfettamente rifiniti, secondo le regole e modalità editoriali della rivista, **in formato digitale alla sede della direzione (e-mail: direzione.rivista@storiadiritto.it)**, previo accordo col direttore responsabile. Si procederà all'edizione del contributo se considerato di contenuto e livello scientifico adeguato alla tradizione ed alle caratteristiche della rivista, sentito il parere di almeno due componenti il consiglio scientifico o di affermati studiosi italiani o stranieri del settore secondo il sistema del doppio cieco. Di ogni articolo pubblicato la rivista offre in dono agli autori, oltre al PDF, un numero della rivista.

Le pubblicazioni inviate alla rivista (possibilmente in doppio esemplare) saranno ricordate fra i "libri ricevuti" e potranno essere adeguatamente segnalate nel "Bollettino bibliografico". I cambi di riviste o di altri periodici dovranno essere concordati con la direzione.

Condizioni amministrative

L'abbonamento è annuale. Il prezzo per l'annata 86 (2013) è di € 50 per l'Italia e di € 75 per l'estero; quello per le annate dal 2014 (LXXXVII) in poi è di € 50 per l'Italia e di € 80 per l'estero a causa dell'aumento delle spese postali per l'estero.

Il **conto corrente bancario** dell'Amministrazione della Rivista di storia del diritto italiano è:
- **Banca Prossima: IBAN: IT04W0335901600100000117108; BIC: BCITITMX**



Rivista associata alla «Unione Stampa Periodica Italiana»

ISSN. 0390.6744

NICOLETTA SARTI

«SECONDO GIOVANNI BASSIANO».
UN'ANONIMA LETTURA PER VIAM QUAESTIONUM
IN TEMA DI GIURAMENTO DI CALUNNIA

SOMMARIO: 1. I debiti scientifici di Odofredo. – 2. Il contesto normativo. – 3. «Hec [...] in hac lege notanda putavi». – Appendice.

1. *I debiti scientifici di Odofredo*

La segnalazione della presenza all'interno del manoscritto Brancacciano IV.D.4 della Biblioteca Nazionale di Napoli, di questioni «tractatae in C. de iureiurando propter calumniam dando, l. Cum et iudices, (C. 2.58[59].2) secundum Johannem Bassianum», risale a un denso saggio di Eduard M. Meijers del 1934¹. Esse hanno fornito ad un mio studio dedicato al giuramento di calunnia, che ha visto le stampe nel 1995, un importante tassello per la ricostruzione delle varianti esege-

¹ E.M. MEIJERS, *Sommes, lectures et commentaires, Études d'histoire du droit*, publiées par les soins de R. FEENSTRA et H.F.W.D FISCHER, vol. III. *Le droit romain au moyen âge*, Leyde 1959, pp. 238 segg.. L'esimio studioso olandese, che correda il saggio con una accurata elencazione dei contenuti del manoscritto, non ne fornisce invece una descrizione codicologica. Devo la seguente scheda alla cortesia e all'amicizia della dottoressa Mariolina Rascaglia, funzionaria della Biblioteca Nazionale partenopea, che ringrazio sentitamente. Il Brancacciano IV.D.4 è un manoscritto membranaceo del sec. XIV, di mm. 310x200, di ff. II-110 (quelli di guardia cartacei). La scrittura – una minuscola gotica corsiva – appare riconducibile a una sola mano. Iniziali e rubriche sono in rosso, la legatura in pergamena. In sede di restauro, compiuto in epoca non recente, inserti cartacei hanno reintegrato parti mutilate della pergamena. Sul *recto* della seconda carta di guardia compaiono due timbri della Biblioteca Brancacciana (uno antico con il cappello cardinalizio e l'altro novecentesco), nonché precedenti collocazioni. Di mano ottocentesca, al centro della medesima carta si legge: «Albericus Dominicus - Distinctiones Iuris etc. in carta di pecora». La Biblioteca Brancacciana fu costituita a Roma nella prima metà del 1600 per le cure e gli interessi del Cardinale Francesco Maria Brancaccio. Portata a Napoli per sua disposizione, essa divenne la prima biblioteca pubblica del Regno. Il fondo, di circa 20.000 volumi, fu donato alla città alla morte del Cardinale e progressivamente arricchito dai suoi eredi e da donazioni private; attualmente ne conta circa 90.000. Dopo molti spostamenti, la Biblioteca Brancacciana è stata consegnata nel 1937 alla Nazionale di Napoli, che l'ha accolta nella sua sede di Palazzo Reale.

tiche espresse dalla dottrina civilistica pre-accursiana². Integralmente trascritta in appendice a quel volume, la fonte non ha mai ricevuto lo specifico approfondimento che i suoi contenuti – specchio delle modalità della didattica ‘questionante’ di Giovanni Bassiano sul Codice di Giustiniano e dei canali della sua trasmissione e recezione da parte della scienza giuridica posteriore – certamente meritano.

Ineludibile punto di partenza si rivela ancora una volta la testimonianza di Odofredo (m. 1265) – «il più grande citatore di autori e di opere che vanti la scuola bolognese»³ –, la cui sbrigliata attitudine narrativa ha offerto, e continua a offrire, informazioni circostanziate sulla circolazione, non di rado carsica, delle correnti dottrinali della lunga e variegata stagione precedente la ‘serrata’ della Glossa Ordinaria⁴.

Accingendosi a ripercorrere il testo della legge seconda *Cum et iudices* del titolo *de iureiurando propter calumniam dando* del *Codex*, il glossatore ricorda – come prevedeva la complessa scansione delle sue lezioni – *l’opinio* dei dottori che erano stati, per affinità o per contrapposizione di pensiero, di ispirazione alla formazione della sua propria⁵.

² N. SARTI, *Maximum dirimendarum causarum remedium. Il giuramento di calunnia nella dottrina civilistica dei secoli XI-XIII*, Milano 1995 (Seminario Giuridico dell’Università di Bologna, 160), *passim*. È parso indispensabile ai fini di una più agevole lettura del presente saggio riprodurre la trascrizione delle *quaestiones* brancacciane, *infra*, *Appendice*, pp. 64-69.

³ N. TAMASSIA, *Odofredo. Studio storico-giuridico* (1894-95), ora in *Id.*, *Scritti di storia giuridica*, vol. II, Padova 1967, p. 355.

⁴ Il termine ‘serrata della Glossa’, coniato sul finire del secolo XIX, compare usato, forse per la prima volta, nel 1895, da Nino Tamassia nel suo *Odofredo*, cit., p. 371: «À tempi di Odofredo, era avvenuto ciò che possiamo chiamare la *serrata* della glossa per opera dell’Accursio [...]. Egli è che i glossatori avevano fatto il loro tempo; l’Accursio comprese questa verità e fece quella che chiamammo la *serrata* della glossa». Più larga diffusione gli venne assicurata da U. NICOLINI, *I giuristi postaccursiani e la fortuna della glossa in Italia*, in *Atti del Convegno internazionale di studi accursiani*, a cura di G. ROSSI, vol. II, Milano 1968, pp. 608 seg., che lo accostò all’altro di ‘dittatura della Glossa’.

⁵ Per una ‘rivalutazione’ dell’opera e del metodo di Odofredo rispetto alla dominante linea accursiana – rivalutazione che trovò un antesignano in P. DE TOURTOULON, *Les Oeuvres de Jacques de Révigny (Jacobus de Ravanis) d’après deux manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1899, p. 17, nt. 1: «Je serais tenté de reprocher au travail si remarquable de Tamassia sur Odofredus, son adhésion trop entière à l’opinion de Savigny. Il sacrifie presque complètement le vieux maître bolonais dont le mérite et le rôle personnel ne me paraissent pas si négligeable», cfr. ora G. DOLEZALEK, *The Lectura Codicis of Odofredus*, recensio I, and *Jacobus Balduini*, in *The Two Laws. Studies in Medieval Legal History Dedicated to Stephan Kuttner*, edited by L. MAYALI and S.A.J. TIBBETS, Washington D.C. 1990, pp. 97-121 e F.P.W. SOETERMEER, *Une catégorie de commentaires peu connue. Les “commenta” ou “lecturae” inédits des précurseurs d’Odofrede*, in «*Rivista Internazionale di Diritto Comune*», II (1991), pp. 47-67.

Or signori, circa l. istam est multum insistendum. et scio quod dominus Io. Sive Nico. fu. Post eum commentavit l. istam. et in libro isto insuper etiam commentavit eam eisdem verbis in casibus domini Guil. de cabriano, qui casus nuncupantur. sed casus non ponuntur nisi in quibusdam l. et Ni. furiosus sic incepit commentare⁶.

Il passo, notissimo, acclara in primo luogo la persistente autorità goduta, ben oltre la vita del loro autore, dalle *lecturae* di Giovanni Bassiano – tanto ampie e articolate da meritare la definizione a-tecnica di *commenta*⁷ – e della larghezza con la quale Odofredo vi attingeva. Nel caso di specie dell'articolata legge *Cum et iudices*, sulla quale «est multum insistendum», egli ci informa di trarre il *commentum* bassiano – filtrato dall'ingegno e dalla penna di Nicolò Furioso, diligente allievo del cremonese⁸ – dalla raccolta dei *casus Codicis* di Guglielmo da Cabriano (m. 1210), a sua volta allievo di Bulgaro (m. post 1166)⁹. Di tali *casus* – che il loro editore Tammo Wallinga ha descritto come estratti elaborati criticamente di un corso di lezioni di Bulgaro risalente agli anni 1156/57¹⁰

⁶ ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, tit. *de iureiurando propter calumniam dando*, l. *Cum et iudices* (C. 2, 58[59], 2), Lugduni 1552 (rist. anast. Bologna 1968), f. 126rb.

⁷ La frequente utilizzazione del termine 'commentum' da parte di Odofredo, è da ritenersi ascrivibile anche alla approfondita trattazione orale all'interno di un corso di lezioni, secondo SOETERMEER, *Une catégorie de commentaires*, cit., p. 52. *Contra* MEIJERS, *Sommes, lectures, commentaires*, cit., p. 235, che ne aveva circoscritto il significato alla tradizione letterale scritta ad opera del medesimo *legum doctor*.

⁸ Dello zelante scolaro del Bassiano «del quale si rese benemerito col trascriverne verbalmente e divulgarne le prelezioni», che non ci ha lasciato autonome testimonianze scientifiche, sono incerte le origini. La tradizione biografica lo dichiara nativo ora di Reggio Emilia ora di Cremona, il che meglio si accorderebbe con lo strettissimo rapporto che lo legava al Bassiano. Da un documento del 1197 risulta che teneva scuola in Bologna, nel palazzo del Comune. V. F.C. VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelealter*, Heidelberg 1850, vol. IV, pp. 69-72 (trad. E. BOLLATI, Torino 1854-1857, vol. II, pp. 272-274).

⁹ Anche di Guglielmo, allievo a Bologna di Bulgaro, sono incerti i natali. Se fosse da identificare con l'omonimo vescovo di Asti (dal 1173) e Arcivescovo di Ravenna (dal 1191), proverrebbe da una nobile famiglia di Capriano del Colle presso Brescia e sarebbe deceduto nel 1201. Cfr. VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts*, cit., vol. IV, pp. 237-241 (trad. E. BOLLATI, cit., vol. II, pp. 124-125); T. WALLIGA, *The Casus Codicis of Wilhelmus de Cabriano*, Frankfurt am Main 2005 (Studien zur europäischen Rechtshistorische, Bd. 182), pp. I-XI e G. DOLEZALEK, *The Lectura Codicis of Odofredus*, cit., pp. 97-121.

¹⁰ Secondo il Wallinga, l'opera di Guglielmo da Cabriano andrebbe piuttosto ascritta anch'essa al genere a-tecnico del 'commento', il più antico e sintetico esemplare di riassunto delle lezioni del maestro da parte di un allievo. La sua maggiore importanza sta nel fatto che essa incrementa considerevolmente le nostre conoscenze su Bulgaro, sulle sue idee e sul suo metodo. Cfr. T. WALLINGA, *Guglielmo da Cabriano*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*

– Odofredo possiede il manoscritto. Un *liber* che rappresenta ancora per lui – nella prima metà del Duecento, quando già Accursio (m. 1263) era intento alla selezione dei suoi *magni apparati*¹¹ – una silloge dottrinale di abituale frequentazione.

Della rapsodicità di questi ‘estratti’ il glossatore bolognese riferisce come di fatto largamente noto: nel suo libro le lacune esegetiche erano state colmate «eisdem verbis» con i commenti del Bassiano o, per meglio dire, di Nicolò Furioso «post eum».

La notizia trova conferma nella recente e pregevole edizione critica dei *casus* curata, come si è detto, dal Wallinga.

L'*index titulorum et commentorum* evidenzia, per quanto rileva in questa sede, una cesura fra il titolo *de satisfando* (C. 2.55[56]) e il *de iudiciis* (C. 3.1): mancano in quasi tutti i testimoni gli ultimi due titoli del libro secondo del Codice¹².

Un’attenta lettura del *casus* elaborato sui contenuti della costituzione “*Rem non novam*” (a. 530 d.C.) consolidata in C. 3.1 (*de iudiciis*).¹⁴, ha suggerito peraltro un rilievo. Dopo aver precisato che nel processo giustiniano i giudici non sono tenuti a ripetere il giuramento prestato *una tantum* al momento di assumere l’ufficio, Guglielmo da Cabriano introduce il giuramento dei *causarum patroni*. Chiamati, questi ultimi, proprio dalla costituzione in oggetto a garantire un onesto patrocinio, «lite tamen prius contestata et iureiurando calumpnie prestito, ut supra titulo proximo Cum et»¹³. Il rinvio alla legge *Cum et iudices* di poco precedente la *Rem non novam* nella sistematica giustiniana, parrebbe indicare che anch’essa fosse stata rielaborata e *reportata* in un *casus*, magari ‘inghiottito’ da una precoce corruzione della tradizione del testo: ma oltre l’ipotesi non è lecito spingersi.

(*XII-XX secolo*), diretto da I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONE, M.N. MILETTI, Bologna 2018, p. 1087 e, più diffusamente, Id., *The Casus Codicis*, cit., pp. I-XI.

¹¹ Per la datazione degli apparati ordinari di Accursio ai *libri legales*, rapidamente approntati dal Maestro anche grazie all’utilizzo dei precedenti materiali azzoniani, è ragionevole indicare il decennio compreso tra la fine degli anni Venti e l’inizio dei Trenta del Duecento. Cfr. per tutti E. CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma 2000, pp. 316-317.

¹² Cfr. WALLINGA, *The Casus Codicis*, cit., p. 722.

¹³ Ivi, p. 142: «Hoc etiam in sacramento defensoris adiciendum est, ut in Auth. de defensoribus civitatum secundum al. ut Auth. coll. II. titulo ut iudices sine quoquo suffragio et coll. V. titulo ut omnes obediant iudicibus. Non tantum iudices iurant, set etiam causarum patroni, lite tamen prius contestata et iure iurando calumpnie prestito, ut supra titulo proximo Cum et».

Ritornando a Odofredo, già Ennio Cortese ha sottolineato come la sua dottrina appaia largamente tributaria di «quel fatto vecchio» che era stato il magistero dei *doctores antiqui*: di Giovanni Bassiano, di Bulgaro, indietro fino a Irnerio *Lucerna Iuris* (m. post 1118)¹⁴. Un magistero e insieme un'opzione esegetica cui egli attingeva direttamente, aggirando – e non solo in questo caso – il filtro selettivo della dottrina del suo maestro Azzone (m. post 1220), poi confluita negli apparati accursiani. Una inclinazione argomentativa in cui si concreta l'originalità del tratto 'alternativo' della lezione odofrediana¹⁵, alla quale si contrapponeva la sintesi omogeneizzante, e di lì a poco vincente, che collegava Azzone ad Accursio¹⁶.

Dei *commenta* bassiani al Codice – e in misura inferiore al Digesto Vecchio – sussumibili, sempre citando Odofredo, nelle due *species* delle *additiones* ai *casus* di Guglielmo da Cabriano e di trattazioni autonome sviluppate nell'ambito di un corso di lezioni da un allievo¹⁷, il codice Brancacciano IV. D. 4 riporta ampi squarci.

«Sans doute un des plus importants pour l'étude de la science du droit dans la seconde moitié du XIIe siècle»¹⁸, esso comprende anche il testo del *Libellus disputatorius* di Pillio da Medicina (m. post 1207), le *distinctiones* di Alberico di Porta Ravegnana (m. post 1196), un discreto

¹⁴ Cfr. E. CORTESE, *Legisti, canonisti e feudisti: la formazione di un ceto medievale*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*. Atti del IX Convegno Internazionale di studio (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Bologna 1983, p. 270.

¹⁵ È noto come Odofredo – e il suo maestro Iacopo Balduino (m. 1235) – abbia fornito alla scuola di Orléans, culla del metodo del commento, il modello di una didattica che era, a un tempo, nuova e vecchia. Essa riproduceva, infatti, a distanza di mezzo secolo, la scansione della *lectura* scolastica di Giovanni Bassiano (Cfr. CORTESE, *Le grandi linee*, cit., p. 320).

¹⁶ La sovrapponibilità della c.d. prima redazione della Glossa Ordinaria di Accursio con lo strato azzoniano dell'esegesi bolognese è acquisita, almeno per le Istituzioni, dalle indagini di S. CAPRIOLI, V. CRESCENZI, G. DIURNI, P. MARI, *Reliquie preaccursiane*, I. *Duecentotredici glosse dello strato azzoniano alle Istituzioni*, Roma 1978 (Biblioteca della Rivista di Storia del diritto italiano, 24); *Glosse preaccursiane alle Istituzioni. Strato azzoniano. Libro I*, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia, 107); *Glosse preaccursiane alle Istituzioni. Strato azzoniano. Libro II*, Perugia 1978 e *Glosse preaccursiane alle Istituzioni. Strato azzoniano. Libro III*, Perugia 1982.

¹⁷ Cfr. ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, C. 8.4 (*Unde vi*).7 Sangaluni 1570 (rist. anast. Bologna 1967), f. 142va: «Or signori, dominus Io. commentavit legem istam in duobus locis. Ipse commentavit eam in Casibus domini Guilliermi, in quibus fecit additiones suas, et commentavit eam in commento huius libri, sive Nicolaus Furiosus post eum». SOETERMEER, *Une catégorie de commentaires*, cit., p. 52, ne ha desunto che: «Ce passage montre en outre que *commentare* peut signifier 'traiter dans un écrit' (à savoir dans les additions aux *Casus Codicis* de Guillaume), mais aussi 'traiter dans un cours'».

¹⁸ Cfr. MEIJERS, *Sommes, lectures, commentaires*, cit., p. 238.

numero di trattati e di *summae* attribuiti a Pillio, ad Alberico, al Piacentino, al Bassiano: non vi sono tracce di dottrina posteriore. Catalogato nel Fondo Brancacciano come «Distinctiones Iuris etc.», il codice datato al XIV secolo si denuncia di un'unica mano¹⁹; la prevalenza di dottrina e trattatistica di ambito processuale ne fa una silloge funzionale ad esigenze di rapida formazione e informazione da parte di pratici e *forenses*²⁰.

Le *lecturae* del cremonese prendono avvio al f. 31v interpretando in modo rapsodico i libri dal primo al quinto del Codice, continuano con alcune leggi del Digesto Vecchio e da f. 56v con estratti dai libri sesto, settimo e ottavo di nuovo del Codice. La ricorrenza della sigla «secundum Jo. b», dove il «secundum» sta a testimoniare il tramite fra il magistero orale e la sua recezione e trasmissione in forma scritta ad opera di un allievo, ha indotto il Meijers ad affermare: «Que l'explication de toutes ces lois soit réelement la *repetitio* du cours de Johannes»²¹. Un ruolo, questo di *reportator* analogo a quello che Guglielmo da Cabriano aveva assolto nei confronti del suo *dominus* Bulgaro, Alessandro di Sant'Egidio nei confronti delle lezioni di Azzone sul Codice²² e Nicolò Furioso «qui scripsit post eum» nei confronti di Giovanni Bassiano, come Odofredo ricorda in più di un luogo delle sue *praelectiones*²³.

¹⁹ Una valutazione paleografica ha confermato la presenza di una sola mano che scrive in minuscola gotica corsiva. A seconda del contenuto (indice o testo), la pagina appare più ariosa o più fitta; non mancano parti in cui è chiaramente visibile il cambio di inchiostro. Poche sono le note a margine delle colonne o in calce con *ductus* più ampio. Ai ff. 74v e 108v compaiono brevi annotazioni di mano diversa con caratteri di dimensioni maggiori.

²⁰ Cfr. MEIJERS, *Sommes, lectures, commentaires*, cit., p. 238. Analoghi tratti di miscellanee dalla prevalente fisionomia procedurale che denuncia una destinazione, se non una utilizzazione da parte degli ambienti della pratica giudiziaria, sono presenti – ma è un esempio fra i tanti – nei testimoni del *Libellus instructionis advocatorum* di Iacopo Balduino, v. N. SARTI, *Un giurista tra Azzone e Accursio. Iacopo di Balduino (...1210-1235)*, e il suo *Sibelius instructionis advocatorum*, Milano 1990 (Seminario Giuridico dell'Università di Bologna, 147), pp. 149-151.

²¹ Cfr. MEIJERS, *Sommes, lectures, commentaires*, cit., p. 238.

²² Sull'importanza della funzione svolta da questi 'intermediari' nei confronti dell'opera dei rispettivi maestri, cfr. MEIJERS, *Sommes, lectures, commentaires*, cit., pp. 238-242 e, nell'ottica di un'analisi terminologica, F.P.W. SOETERMEER, *Une catégorie de commentaires*, cit., p. 49. Dai rilievi interni alle altre opere di Azzone si deduce che le *lecturae* al Codice *reportatae* dall'allievo Alessandro di Sant'Egidio costituiscono il resoconto degli ultimi anni della didattica del *legum doctor* bolognese. Antoine Le Conte, che ne curò la prima edizione nel 1577, le rinvenne casualmente in un manoscritto: oggi ne conosciamo pochi altri testimoni e tre successive edizioni a stampa (cfr. E. CONTE-L. LOSCHIAVO, *Azzone*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, cit., vol. I, p. 138).

²³ Ai *Compte rendue d'une cour* del Bassiano distillati dall'acribica diligenza dell'allievo, Odofredo dedica più di un cenno. A lui parrebbe risalire la già discussa definizione a-technica

Che le *quaestiones* braccacciane selezionate, ad opera di un anonimo allievo, dalla molta dottrina profusa da Giovanni Bassiano in relazione agli articolati contenuti della legge *Cum et iudices*, corrispondano ai *commenta* riportati dall'acribico ingenio di Nicolò Furioso e – in estrema sintesi – siano da identificare con i 'materiali' bassiani sui quali Odofredo si era basato, costituisce un interrogativo sulla cui risposta affermativa il Meijers nutre pochi dubbi²⁴.

L'esimio studioso olandese, che rubrica le anonime 'questioni' braccacciane come «*quaestiones tractatae secundum Jo. b.*», si limita nel corpo di una nota a imputare la imperfetta corrispondenza fra le suddette e la *lectura* odofrediana a due successive redazioni delle *reportationes* di Niccolò Furioso²⁵.

Una zona d'ombra che, dopo quanto già scritto, lascia peraltro ancora spazio ad alcune riflessioni.

2. *Il contesto normativo*

È noto come il legislatore di età giustiniana abbia individuato nella repressione della litigiosità temeraria una delle direttrici della propria politica processuale, moltiplicando le occasioni di giurare nel corso del giudizio e condannando lo spergiuro alla punizione terrena oltre che a quella divina²⁶.

di *commenta*. «Audite quomodo dominus Jo. sive Nico. Furiosus qui scrpsit post eum, incipit commentum suum [...]» (ODOFREDUS, *Lectura super Digesto veteri*, ost. "Omnes", Lugduni 1570 (rist. anast. Bologna 1967), f. 3rb).

²⁴ Cfr. MEIJERS, *Sommes, lectures, commentaires*, cit., p. 239: «Le ms. de Naples ne donne que les annotations de quelques semestres et par conséquent beaucoup de textes n'y sont pas commentés. Comme de beaucoup d'autres professeurs dont les cours ont été rapportés, on ne pouvait créer un commentaire complet qu'en combinant les annotations de plusieurs années. Cependant la partie qui est nous parvenue est suffisante pour nous former une opinion de la méthode et de la valeur de l'enseignement de JOHANNES».

²⁵ Ivi, p. 238, nt. 99: «La version d'Odofred reconferme des fautes évidentes. Cependant il faut constater que le traité qui suit dans le Ms. de Naples ne correspond pas, dans son classement des questions à l'ordre indiqué par ODOFREDUS. Peut-être expliqué par le fait que, selon ODOFREDUS, NICOLAUS FURIOSUS a traité cette matière deux fois».

²⁶ Ampia bibliografia sulla *figura* giustiniana del giuramento di calunnia «*scilicet vitanda, non exercenda*» come cautelosamente puntualizzò Odofredo nel cuore del Duecento (*Lectura super Codice*, tit. cit., l. *In omnibus causis* (C. 2.58[59].1), ed. cit., f. 125v), in SARTI, *Maximum dirimendarum causarum remedium*, cit., pp. 1-38. Ad essa vanno aggiunti almeno i più recenti studi di J.A. BRUNDAGE, *The medieval origins of the legal profession: canonist, ci-*

Il ‘castello’ normativo – destinato a trovare la *sedes materiae* nel titolo *de iureiurando propter calumniam dando* del *Codex* (C. 2.58[59]) – crebbe attraverso una serie di provvedimenti introdotti dalla costituzione “In omnibus causis” del settembre 529²⁷. Consolidata nella legge prima del titolo *de quo*, essa istituiva un giuramento definito *de dilatione* o *de probationibus*, allo scopo di calmierare la «contentiosa litigantium instantia». Una attitudine, questa, che troppo spesso sconfinava nel disinvolto ricorso a contestazioni probatorie cavillose, miranti a «protrarre a lungo il procedimento complicandolo in una serie di incidenti istruttori»²⁸. Il *iusiurandum de dilatione*, da prestarsi *in omnibus causis* – nelle civili come nelle criminali – atteneva al *medium litis* e ricorreva ogniqualvolta, nel corso di un giudizio, le parti richiedessero l’assunzione di una prova²⁹.

vilians, and courts, Chicago-London 2008; *Law as Profession and Practice in Medieval Europe: Essays in Honour of James A. Brundage*, London-New York 2016; K.W. Nörr, *Romanisch-kanonisches Prozessrecht. Erkenntnisverfahren erster Instanz in civilibus*, Berlin-Heidelberg 2012 e D. EDIGATI, *Il giuramento de veritate degli imputati fra isonomia processuale e inquisizione istituzionale*, Milano 2012.

²⁷ V. C. 2.58[59].1: «In omnibus causis, sive propter litteras fuerit certatum sive propter instrumenta sive propter quicquam aliud, in quo necessitas probationis incumbit, sancimus non aliter easdem probationes praestare compelli nisi prius qui eas exposcit iuramentum de calumnia praestaverit, quod non causa differendi huiusmodi proposuit adlegationes: nam sacramenti timore contentiosa litigantium instantia compescitur. Ne autem perperam in quaestionem servorum quidam venientes sui animi credulitatem exercean, non aliter concedi eis qui quaestionem servorum exposcunt ad hoc venire vel a iudicibus audiri, nisi prius tactis sacrosanctis scripruris deponant, quod non odio servorum vel propter offensas coheredum ad hoc venerunt, sed quia aliter rerum hereditiarum veritatem exquirere vel ostendere non possunt».

²⁸ V.U. ZILLETI, *Studi sul processo civile giustiniano*, Milano 1965, p. 221: «L’attenzione del legislatore si rivolge essenzialmente alle *praescriptiones* concernenti i mezzi istruttori, il cui gioco è tale che consente a chi le oppone di addossare a chi di quei mezzi intende avvalersi la prova della loro ammissibilità. Oggetto della disciplina è dunque in via primaria quell’attività essenziale del *medium litis* consistente nelle contestazioni istruttorie nelle quali ora, più che ad altro proposito, il ruolo degli avvocati emerge in primo piano. La norma giustiniana fa sì che il giudice non possa deliberare l’accoglimento della domanda di prova dell’ammissibilità, se preventivamente la parte opponente non presti giuramento *quod non causa differendi huiusmodi proposuit adlegationes*».

²⁹ In termini tecnici esso doveva essere prestato ogniqualvolta si richiedesse l’assunzione di una prova: «in unoquoque capitulo litis» secondo il testo epitomato di Giuliano, prevedibilmente anche ripetute volte nel corso del giudizio. V. *Iuliani Epitome latina Novellarum Iustiniani*, instruxit G. HAENEL, *Iul. const.* 44, 3 (= *Nov.* 49, 3 = *Auth.* 58, *Coll. V, tit.* 11), *Lipsiae* 1873, p. 73: «[...] in unoquoque capitulo litis, si litigator ab adversario suo probationes exegisset, iurare cogebatur».

All'anno successivo appartiene la già ricordata costituzione "Rem non novam" (C. 3.1.14), che mentre richiamava i giudici al rispetto dell'impegno di probità insito nell'ufficio, istituiva un giuramento di onesto patrocinio in capo agli avvocati³⁰. Da rendersi, questo secondo, all'inizio di ogni processo «Sacrosanctis Evangeliiis tactis»³¹.

Solo con la costituzione "Cum et iudices" (C. 2.58[59].2) del febbraio 531 il nuovo giuramento *propter calumniam* di conio giustiniano prese definitivamente quota, vincolando le parti per l'intera durata del procedimento. In *primordio litis*, precisato l'oggetto del contendere attraverso *narratio* e *responsio*, l'attore era chiamato a giurare sui Vangeli «non calumniandi animo litem movisse, sed existimando bonam causam habere», il convenuto che «putans se bona instantia uti ad reluctantum pervenerit»³². Attore e convenuto impegnavano la propria coscienza

³⁰ V. C. 3.1(*De iudiciis*).14.1: «[...] et generaliter omnes omnino iudices Romani iuris disceptatores non aliter litium primordium accipere, nisi prius ante iudicalem sedem sacrosanctae deponantur scripturae: et hoc permaneat non solum in principio litis, sed etiam in omnibus cognitionibus usque ad ipsum terminum et definitivae sententiae recitationem. Sic enim attendentes ad sacrosanctas scripturas et dei praesentia consecrati ex maiore praesidio lites diriment scituri [...] 4. Patroni autem causarum qui utrique parti suum praestantes ingrediuntur auxilium, cum lis fuerit contestata, post narrationem propositam et contradictionem obiectam in qualicumque iudicio maiore seu minore vel apud arbitros sive ex compromisso vel aliter datos vel electos sacrosanctis evangeliiis tactis iuramentum praestent, quod omni quidem virtute sua omnique ope quod iustum et verum existimaverit clientibus suis inferre procurent [...]». Sulla deontologia degli avvocati ampiamente chiosata dalla scienza del diritto comune, v. N. SARTI e S. BORDINI, *L'avvocato medievale tra mestiere e scienza giuridica. Il Libellus cautele et doctrine di Uberto da Bobbio (...1220-1245)*, Bologna 2011 (Storia dell'Avvocatura in Italia) e R. BIANCHI RIVA, *L'avvocato non difenda cause ingiuste: ricerche sulla deontologia forense in età medievale e moderna*. Parte prima. *Il Medioevo*, Milano 2012.

³¹ Sul ruolo svolto dalla presenza delle Sacre Scritture nell'aula del tribunale giustiniano, è imperniato il saggio di E. NARDI, *Scritture 'terribili'*, ora in E.N., *Scritti minori*, Bologna 1991, vol. I, p. 554, che in merito al giuramento dei giudici commenta: «Terribili, dunque, le Sacre Scritture per i giudici, perché la loro presenza richiama la presenza di Dio, e pone senza tregua il giudicante di fronte alla terribile responsabilità di giudicare ('*terribile iudicium*') senza mai poter sfuggire a sua volta, in rapporto a ciò ('non giudicate, se non volete essere giudicati'), al severo ed eterno giudizio di Dio. La obbligatoria presenza delle Sacre Scritture in giudizio vuol essere un costante temibile ammonimento a non dimenticare che sempre, giudicando, ci si espone al terribile controllo divino: un ammonimento, così da ispirarsi in ogni evenienza al salutare timor di Dio».

³² V. C. 2.58[59].2pr.: «Cum et iudices non aliter causas dirimere concessimus nisi sacrosanctis evangeliiis propositis et patronos causarum in omni orbe terrarum, qui Romano imperio suppositus est, prius iurare et ita perferre causas disposuimus: necessarium duximus et praesentem legem ponere, per quam sancimus in omnibus litibus, quae fuerint post praesentem legem inchoatae, non aliter neque actorem neque fugientem in primordio litis exercere certamina, nisi post narrationem et responsionem antequam utriusque partis advocati

za sulla base di una *scientia* soggettiva dei fatti, una salda convinzione cui si oppone non già la *credulitas*, bensì la *vera causae natura*³³.

La lunga legge disciplina nell'arco di 12 paragrafi le modalità di prestazione del giuramento, nonché le circostanze dell'assenza, della rappresentanza, della sostituzione delle *principales personae* protagoniste del giudizio. In questo coacervo di disposizioni tecniche si addentrano le questioni provenienti dalla scuola di Giovanni Bassiano cui sono dedicate le presenti note: sarà utile valutarne il dettaglio.

Rileva *in primis* la circostanza della parte impossibilitata a comparire innanzi al giudice per impedimento fisico, di dignità o di sesso. Fatto salvo il caso della *mulier* di onesti costumi, cui è consentito di giurare in *domo sua*, il soggetto impedito è tenuto a deferire il giuramento agli ufficiali inviati dal tribunale ovvero, presente l'avversario, al *rector provinciae*³⁴.

Chiamati al giuramento di calunnia *ex animi sui sententia* sono anche tutori e curatori nella loro qualità di amministratori legittimi di minori e incapaci³⁵. Gli assenti sono dal canto loro tenuti ad adempiere con atto pubblico laddove si trovino, presso il giudice della provincia o il *defensor loci*. Qualora le parti intendano dare mandato a un procuratore giurano di persona e in via preventiva³⁶.

sacramentum legitimum praestent, ipsae principales personae subeant iusiurandum, et actor quidem iuret non calumniandi animo litem movisse, sed existimando bonam causam habere; reus autem non aliter suis adlegationibus utatur, nisi prius et ipse iuraverit, quod putans se bona instantia uti ad reluctandum pervenerit [...]».

³³ Ciascuna delle parti impegnava la propria coscienza in base a ciò «quod [...] credit et existimat», vale a dire in base ad una *scientia* soggettiva «ex animi sui sententia». V. C. 2.58[59].2.2: «[...] et licet vera causae natura alia forsitan est, tamen quod quisque credit et existimat, hoc esse iurandum».

³⁴ V. C. 2.58[59].2.1: «Sin autem vel dignitas vel sexus personae non concesserit eam ad iudicem pervenire, in domo litigantis sacramentum procedere, altera videlicet parte vel procuratore eius praesente».

³⁵ V. C. 2.58[59]. 2. 2: «Quod observari oportet et si tutores vel curatores vel aliae quaedam sint personae, quae administrationem alienarum rerum auctoritate legitima gerunt, convenit enim et ipsos iureiurando adfici, quia ipsi causam scientes ita ad eam perveniunt. Neque enim pupillus neque adultus vel aliae huiusmodi personae, sed ipsi, qui pro eis tutelam vel curam vel aliam legitimam gerunt administrationem, scire possunt causam et ita ad iudicium pervenire eo, quod ex animi sui sententia iurent».

³⁶ V. C. 2.58[59].2.3: «Sin autem afuerit alterutra pars et per procuratorem causa agitur, non ante licentiam habeat actis intervenientibus in provincia, qua degit sacramentum calumniae subeat, similique modo si reus afuerit et forsitan vel per iudicatum solvi stipulationem procuratorem ordinaverit vel defensor pro eo intervenerit, et ipse vel praesente actore per

Un giuramento, questo di calunnia, che il paragrafo quinto dichiara irrinunciabile e indisponibile, in quanto istituito «non pro commodo privatorum, sed pro communi utilitate»³⁷.

Ulteriormente disciplinata risulta la presenza in giudizio di un soggetto collettivo (municipio, vico, *universitas*) a mezzo di un rappresentante: nel caso di specie l'obbligo di prestare il giuramento di calunnia incombe sulla *plurima vel idonea pars* della comunità³⁸.

In merito alle liti pendenti, Giustiniano dispone infine che i litiganti siano chiamati a integrare il giuramento mancante, ma – ove ciò non fosse possibile per la giustificata assenza di uno o di entrambi – la causa continui ugualmente il suo *iter*³⁹.

Appare evidente come il denominatore comune alla casistica valutata sia quello di mantenere saldamente ancorata in capo alle *principales personae* la responsabilità del giuramento, affinché il suo potenziale deterrente non si impoverisca sfilacciandosi in una serie di rapporti intermedi. Una *ratio* cui deve essere ricondotto anche il silenzio in merito ai giudizi in appello. Il solenne impegno giurato di leale condotta processuale assunto dalle parti *in primordio litis* si profilava, in questa stagione

se vel per instructum procuratorem vel etiam absente eo, si hoc iudex perspexerit, inter acta iuramentum praestiterit, quod reum dare antea dispositum est».

³⁷ V. C. 2.58[59].2.4: «Sed quia veremur, ne forsitan quidam collusionem aliqua utentes remittere videantur sibi huiusmodi sacramentum et ex praedicta dissimulatione nostram sanctionem deludant, sancimus omnes iudices, licet ex compromisso cognoscant, vigorem suum exercentes, quia non pro commodo privatorum, sed pro communi utilitate praesentem legem posuimus, minime pati tale sacramentum remitti, sed omnimodo hoc et ab actore et a fugiente exigi, se paulatim videatur huiusmodi res defraudari et sacramentum vel principalium personarum vel advocatorum ex quacumque parte mutilari».

³⁸ V. C. 2.58[59].2.5: «Hoc etiam huic legi addendum esse sancimus, ut, si quis pro alio litem movere, voluerit nullo mandato prolato, sed per fideiussionem ratam rem dominium habiturum suam personam firmaverit, ne vel ex hac machinatione lex circumscribit videatur, sancimus si quid tale in posterum emerit, sive pro una persona quis litem movere voluerit sive pro aliquo corpore vel vico vel alia universitate, fideiussionem quidem solitam praestare, litem autem ulterius minime procedere, nisi intra a iudice statuendum tempus faciat personas principales sacramentum subire, vel praesente adversario, si hoc maluerit, vel alio pro eo agente, vel penitus altera pars cessante inter acta apud defensorem locorum huiusmodi sacramentum vel ab ipso pro eo quo agitur vel plurima parte vel idonea universitatis procedat».

³⁹ V. C. 2.58[59].2.6-7: «Quod si actor noluerit subire sacramentum calumniae et hoc legitime fuerit approbatum, non liceat ei penitus ad litem pervenire, sed cadat ab instituta actione quasi improbus litigator, et tristitia iudicum ei cum sancta intermediatione occurrat et ab iudicio eum quam longissime expellat. Sin autem reus hoc sacramentum subire recuserit, in his capitulis quae narratione comprehensa sunt, pro confesso habeatur et liceat iudici sententiam proferre quemadmodum et ipsa rei qualitas suggesserit».

fondativa, di gravità tale da garantire una volta e per tutte della probità del loro agire⁴⁰. Le conseguenze della mancata prestazione si profilavano, del resto, esiziali, comportando per l'attore la decadenza ed equivalendo per il convenuto a una confessione, presupposto per sentenziare senza contraddittorio⁴¹.

La centralità del ruolo di *maximum causarum dirimendarum remedium* attribuita al 'nuovo' giuramento di calunnia del legislatore giustiniano, si rispecchia nel titolo *de poena temere litigantium* delle Istituzioni (IV.16)⁴², dove tra sanzioni pecuniarie, *iusiurandum* e *infamia*, è il secondo ad apparire come il più saldo baluardo contro la litigiosità temeraria⁴³.

⁴⁰ Giustiniano non si espresse in merito alla ripetizione del giuramento nell'eventualità di un appello, lasciando pertanto ampio margine al dibattito e alle *quaestiones* degli interpreti medievali, per i quali basti per ora il rinvio ad A. PADOA SCHIOPPA, *Ricerche sull'appello nel diritto intermedio*, vol. II. *I glossatori civilisti*, Milano 1970 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano, s. II, 47), pp. 166-167.

⁴¹ V. C. 2.58[59].2.6-7: «Quod si actor noluerit subire sacramentum calumniae et hoc legitime fuerit approbatum, non liceat ei penitus ad litem pervenire, sed cadat ab instituta actione quasi improbus litigator, et tristitia iudicum ei cum sancta intermediatione occurrat et ab iudicio eum quam longissime expellat. Sin autem reus hoc sacramentum subire recuserit, in his capitulis quae narratione comprehensa sunt, pro confesso habeatur et liceat iudici sententiam proferre quemadmodum et ipsa rei qualitas suggesserit».

⁴² Diversamente da Gaio, Giustiniano dedicò alla materia delle *poenae temere litigantium* l'onore di un titolo del proprio manuale. Onore che si profilava sintomatico del rilievo assunto dal controllo della litigiosità temeraria nell'ambito della politica processuale dell'Imperatore. Se immutati rimasero gli strumenti che l'ordinamento era in grado di opporre: «ne facile homines ad litigandum procederent», completamente differenti si rivelarono i modi del loro impiego. Sulle differenze fra il sistema gaiano e quello giustiniano, cfr. R. BONINI, *Il titolo "de poena temere litigantium" (IV. 16) delle Istituzioni giustinianee*, in R.B., *Contributi di diritto giustiniano (1966-1979)*, Bologna 1990, p. 6: «Si deve ricordare, innanzitutto, che nelle Istituzioni di Gaio la materia delle *poenae temere litigantium* non aveva autonomo rilievo: il giurista classico, infatti, sembra ritenere che la trattazione relativa agli interdetti rappresenti l'ultimo grande tema processuale. L'esposizione delle pene per i litiganti temerari assume, così, nel manuale classico, il carattere di una semplice appendice (anche se le lacune del par 4.171 non consentono di accertare con sicurezza la clausola di passaggio fra l'argomento degli interdetti e quello delle pene)».

⁴³ Cfr. BONINI, *Il titolo*, cit., pp. 6-7: «Si può subito osservare che l'esposizione istituzionale inverte l'ordine dei rimedi enunciato in I. 4, 16 pr. (in cui il *iusiurandum* figurava soltanto al secondo posto). È questo un sintomo evidente della nuova importanza assunta dal giuramento; basterà ricordare infatti che in epoca classica (come testimonia *Gai Inst.* 4, 172) la prestazione del *iusiurandum calumniae* avveniva soltanto su richiesta dell'attore (e dietro autorizzazione del magistrato), ed era inoltre limitata ai casi in cui il convenuto non avesse già prestato una *sponsio* o non si trattasse di azioni *in duplum adversus infitiantes* (o anche di azioni "ab initio dupli quam simpli"). Nel regime giustiniano invece, come abbiamo già detto, il *iusiurandum* si pone come condizione del contraddittorio sostanziale; la sua funzione preventiva si manifesta dunque, fra l'altro, nel fatto che la parte non disposta a prestarlo non

La novellazione ritocò e precisò i confini della nuova *figura*.

Fu presto evidente la contraddizione insita fra i caratteri del giuramento *de dilatione* disciplinato dalla legge prima – che rispondeva alle esigenze occasionali della *necessitas probationis* – e i requisiti di unicità e generalità che appartenevano a quello *propter calumniam*. Una palese disarmonia interna alla compilazione che secoli dopo i glossatori avrebbero appianato distinguendo la nuova disciplina – l'*hodie* – dal *ius antiquum*⁴⁴ e che Giustiniano eliminò con la Novella “De his qui ingrediuntur ad appellationes” dell’anno 537 (*Nov.* 49. c. 3 = *Auth.* 58. *Coll.* V, *tit.* 11). Il giuramento *de dilatione* risultava privato della sua autonomia ma non del tratto identitario, divenendo un capitolo di quello di calunnia⁴⁵, come avrebbero rimarcato le *authenticae* di età irneriana “Hoc sacramentum” *post* C. 2.58[59].1⁴⁶ e “In isto iuramento” *post* C. 2.58[59].2⁴⁷.

è ammessa alla continuazione del progetto». Prescindendo dalla acquiescenza dei litiganti, la natura preventiva del giuramento di calunnia rendeva inoltre superfluo il ricorso *a posteriori* al *iudicium calumniae*, di cui Giustiniano aveva lamentato la scarsa efficacia.

⁴⁴ I quali provvidero – è il caso di Azzone e, sulla sua scia, di Accursio – a contestualizzare la norma in termini di *ius vetus*, sulla base della successiva novellazione di Giustiniano. Cfr. AZONIS, *Lectura super Codicem*, C. 6.42.32, Parisiis 1577 (rist. anast. Augustae Taurinorum 1966), f. 522: «Prius iureiurando de ea prestito. Ab eo qui petit, et defert sacramentum [...] et hoc de iure antiquo, ubi super quolibet capitulo iurabatur. hodie sufficeret generale in principio praestitum, quod nihil faciet in tota lite animo calumniandi»; gl. “*iuraverit*” ad *Inst.* II.23.12: «Nam in omni casu erat olim iurandum et in omne capi. ut C. de iur. cal., l. 1 in princ. hodie sufficit semel iurare, ut in auth. de iis, qui ingre, ad app., § fina. Colla. V».

⁴⁵ Su questo intervento di Giustiniano, che oltre a riformare il regime del giuramento *de dilatione*, intervenne in merito alla inattività dei giudici in grado di appello, oltre a modificare e integrare la disciplina probatoria della *collatio litterarum*, cfr. ZILLETTI, *Studi*, cit., p. 257.

⁴⁶ *Auth.* “Hoc Sacramentum” *post* C. 2.58[59].1: «Hoc sacramentum hodie remittitur cum in initio iuretur nihil se calumiose in toto negotio exigere» (il testo delle *authenticae* è qui riferito secondo l’ultima e ormai risalente edizione critica dovuta a AE. HERMANN, *Codex*, in *Corpus Iuris Civilis*, vol. II, ediderunt Fratres KRIEGLII, Lipsiae 1868, *loc. cit.*).

⁴⁷ *Auth.* “In isto iuramento” *post* C. 2.58[59].2pr.: «In isto iuramento adiiciendum est, nullam in tota lite exacturum probationem, nisi quam pro veritate putat quis necessario esse exhibendam: ne saepius iuretur in causa». Si tratta di una novellazione ravvicinata e contingente dalla quale traspare l’inadeguatezza di fondo del *iusiurandum propter calumniam* a contenere le gravissime disfunzioni del processo. Inadeguatezza che di lì a poco dovette tramutarsi nell’Impero d’Oriente in mancanza di vitalità dell’istituto, se lo scoliasta Stefano, già attivo, con buona approssimazione, negli ultimi anni della vita di Giustiniano, ebbe a chiosare a *Basil.* XXII, 5: «Sunt etiam alia duo, iusiurandum calumniae et in litem. Et iusiurandum quidem de calumnia est, quod in exordio litis dabatur [...] Quod iuramentum calumniae, initio scilicet litis dari solitum, hodie in usu non est, tamquam inutile» (Hb. II, 557, sc. “*in dubiis causis*” = Sch. BIV, 1456). Cfr. J.A.B. MORTREUIL, *Histoire du droit byzantin dans l’Empire d’Orient*, vol. I, Paris 1843-1846 (rist. anast. Osnabrück 1966), pp. 290-291, nt. a, e P.G. CARON, voce *Stefano*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVIII, Torino 1971, pp. 425-426.

L'articolato quadro degli impegni giurati gravanti sulle *principales personae* si completò con la Novella "Ut litigantes iurent..." (Nov. 124. c. 1 = *Auth.* 117. *Coll.* IX, *tit.* 5) del 544-45, che impose ad attore e convenuto di giurare sui Vangeli che non avrebbero tentato di comprare la giustizia. Impegno necessariamente da ribadirsi in sede di appello innanzi al nuovo giudice⁴⁸.

Riassunto il contenuto di questo ultimo provvedimento nell'*authentica* "Principales personae" *post* C. 2.58[59].2*pr.*⁴⁹, i glossatori memorizzarono la formula del giuramento di calunnia in quattro versetti che la dottrina di diritto comune si tramandò per secoli:

Illud iuretur, quod lis sibi iusta videtur:
 Et si quaeretur, verum non inficietur:
 Nil promittetur, nec falsa probateo detur:
 Ut lis tardetur, dilatio nulla petetur⁵⁰.

⁴⁸ Cfr. *Nov.* 124 (*Ut litigantes iurent...*), c. 1 (= *Auth.* 117, *Coll.* IX, *tit.* 5): «Iubemus igitur, quotiens apud quoscumque iudicantes aut administratores lites aut appellationes examinantur, prae omnibus principales litigantium personas, aut illos ad quos in medio negotio forte migraverit praesentia iudicum tangentes sancta evangelia iurare, quia nihil penitus iudicibus aut patrocinii causa ipsis vel alii cuicumque personae pro hac causa quolibet modo dederunt aut promiserunt aut postea dabunt vel per se vel per aliam quamcumque mediam personam, exceptis his quae propriis advocatis pro patrocinio praestant aliisque personis, quae nostrae leges dari disposuerunt [...]» (a. 545), sulla quale cfr. ZILLETI, *Studi*, cit., p. 262.

⁴⁹ *Auth.* "Principales personae" *post* C. 2.58[59].2*pr.*: «Principales personae vel illae ad quas negotio in medio migraverit, coram iudicibus iurent, quod nihil penitus causa patrocinii iudicibus vel alii cuicumque personae pro hac causa dederint vel promiserint, vel postea dabunt vel per se, vel per aliam mediam personam: exceptis iis, quae propriis advocatis pro patrocinio praestant, aliisque personis quibus nostre leges dari disponunt. Sed si in sacro consistorio lites vel consultationes intromittantur: sub praesentia sacri senatus predictum iusiurandum praestatur. Sed si qui litigantium ad iudicem venire nequeunt, praedictum iusiurandum praestent coram officiis ab administrantibus directis ad eos cum adversa parte. Mulier honestae vitae absente adversario iuret coram officialibus. Sed si partes in aliis locis abesse contingat, vel una earum absens fuerit: iuret sub litigantium praedictum iusiurandum praestare noluerit: per sententiam iudicis actor casum actionis, reus condemnationem sustineat. Tutores et curatores in causis, quas agunt, praedictum iusiurandum praestabunt».

⁵⁰ Cfr. gl. "existimat" ad C. 2.58[59].2.2. I tre capitoli sui quali le parti erano chiamate a giurare furono, ulteriormente, sviluppati dall'esegesi medievale nei cinque punti configurati dalla glossa canonistica "calumniae iuramentum" ad *Extra* 2, 7 (*de iuramento calumniae*), 1: «In iuramento calumniae quinque capita continentur, scilicet quod credat se bonam causam habere, et interrogatus non negabit, quod verum esse credit, nec utetur scienter falsa probatione, et quod dilationem non petat in fraudem: nec dedit nec dabit, nec promisit, nec promittet aliquid pro hac causa, nisi illis personis quibus leges dare permittunt [...] Unde verius 'Illud iuretur, quod lis sibi iusta videtur. Et si quaeretur, verum non inficietur. Nil promittetur, nec falsa probatio detur. Ut lis tardetur, nulla dilatio petetur».

3. «*Hec [...] in hac lege notanda putavi*»

Assunto che Odofredo aveva costruito la *lectura* della legge *Cum et iudices* sul palinsesto delle questioni discusse nella scuola di Giovanni Bassiano e *reportatae* da Nicolò Furioso⁵¹, va detto che dell'ordine «naturale ed elegante» del cremonese sopravvivono ben poche tracce nella faticosa scansione sistematica del glossatore duecentesco, che pure idealmente vi aderisce⁵². Un ordine, quello dialettico-brocardico della lezione bassiana, che il *legum doctor* aveva descritto nella sua *Materia ad Pandectas* come un itinerario quadripartito di progressivo avvicinamento al 'cuore' della legge, anticipando l'ermeneutica che sarebbe stata dei commentatori⁵³.

Gli interrogativi formulati dal *facundus* Bassiano intorno ai due fondamentali snodi della costituzione giustiniana – relativi, rispettivamente, al «chi debba giurare di calunnia» e «in quali cause sia d'obbligo giurare» – esplodono in molteplici *quaestiones* e *sub-quaestiones*⁵⁴. Odofredo, che ricomprende nell'*ordo Iustiniani* anche la già ricordata novelazione epitomata nelle *authenticae* “In isto iuramento” e “Principales

⁵¹ Pur criticando il Bassiano che troppo si era dilungato nell'esegesi del *principium*, lasciando *nimis nude* le altre parti della legge, Odofredo esprime un elogio per il suo ordine espositivo «naturalem et elegantem», cfr. ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit., f. 126 rb.

⁵² È ancora parzialmente valido il giudizio critico espresso più di un secolo fa da Nino Tamassia: «Anzitutto il Nostro si stacca non poco dai suoi predecessori, per l'esagerazione del metodo esegetico. A' tempi di Odofredo, era avvenuto ciò che possiamo chiamare la *serrata* della glossa per opera dell'Accursio [...]. Egli è che i glossatori avevano fatto il loro tempo; l'Accursio comprese questa verità e fece quella che chiamammo la *serrata* della glossa. Il Nostro si mise in capo invece di spiegar tutto, di tener conto di tutto, da Irnerio in poi, e riuscì solo a fare un enorme zibaldone [...]. Comincia Odofredo a premettere la *summa* del titolo e passa poi a giudicare le singole leggi e le dice buone, utili, o inutili, chiare, piane o difficili e così via: divide la legge in vari capitoli o parti e le spiega coi *casus*, ricorrendo intanto a tutta la ricca letteratura giuridica di cui aveva completa conoscenza, e conciliando le varie glosse o condannandone alcune» (TAMASSIA, *Odofredo*, cit., p. 371).

⁵³ Ne costituisce un buon esempio il frammento di *lectura* edito e studiato da V. COLLI, *Una lectura di Giovanni Bassiano. "Dialectica disputatio" ed esposizione didattica nell'esegesi di un passo dell'Infortiatum*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 11, 1984, pp. 37-53. Di questo 'rigido' itinerario ermeneutico, che prelude a quello dei Commentatori, non è attestato l'uso da parte delle scuole di Azzone e di Accursio, ancorate ad una puntuale esegesi 'letterale' dei libri legali. Sulla 'novità' della didattica di Giovanni Bassiano, v. A. PADOVANI, “Tenebo hunc ordinem”. *Metodo e struttura della lezione nei giuristi medievali (secc. XII-XIV)*, in «Tijdschrift von Rechtsgeschiedenis», 2011, pp. 353-389 e N. SARTI, *Casistica e sistema nella 'lezione' dei glossatori*, in «Archivio Giuridico Filippo Serafini», 236, 2016, pp. 445-460.

⁵⁴ Cfr. ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit., ff. 126vb-127va.

personae⁵⁵, ne dichiara venti: una verifica puntuale ne ha evidenziate almeno ventitre⁵⁶.

Non emergono dal *commentum* odofrediano – che qui come altrove costituisce un punto di arrivo della speculazione giuridica di età accursiana – significative varianti lettrali rispetto alla direttrice bassiano-azzoniana confluita nella Glossa Ordinaria⁵⁷. Dal tessuto espositivo, che non conosce soluzione di continuità, è possibile cogliere nitidamente la ‘schizofrenia’ di un’esesesi che, mentre enfatizzava il potenziale deterrente del giuramento *propter calumniam*, interveniva sempre in sede di interpretazione a tecnicizzarne e a complicarne i meccanismi operativi⁵⁸.

⁵⁵ Ivi, f. 126rb: «Inter cetera que Io. facundus nec minus facunde sui authoris in medium contulit hac l. Quaestiones formavit: et scripsit multas quaestiones [...] et facit omnes super principio huius legis. tamen nos non adaptabimus omnes super principio huius legis quia cetera partes huius legis remanent nimis nude. sed nos aliquas adaptabimus ad principium huius legis et aliquas ad singulas partes huius legis. et est verum quod dominus Io. circa formandas quaestiones servavit ordinem naturalem et elegantem: quem ordinem servare possumus, si vellem dicere circa prima parte huius legis et non circa alias partes. et servavit Io. Istum ordinem. Primo videndum est circa personas: que persone iurent de calumnia. et circa hoc formavit bene XX questiones».

⁵⁶ *Quaestiones*, segnatamente, relative al 1) «quis primo iuret»; 2) «utrum tutor, vel curator, vel pupillus vel adultus»; 3) «vel si sunt plures tutores»; 4) «an minor iuret de veritate dicenda»; 5) «item, utrum syndici vel administratores civitatis vel episcopi vel Abbates»; 6) «item, utrum filius vel pater»; 7) «item, utrum iurent tam laici quam clerici»; 8) «item, an dominus vel procurator»; 9) «item, utrum procurator in rem suam»; 10) «item, utrum recipiat distinctionem in procuratore in rem suam»; 11) «item, utrum actores civitatis» (ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit., f. 126rb, *passim*). Altrettanto analitici secondo l’elencazione di Odofredo, appaiono i *casus* discussi da Giovanni Bassiano intorno al secondo nucleo e che inerivano al 1) «utrum in omnibus causis»; 2) «item, utrum in causis ordinariis, sive extraordinariis»; 3) «utrum in causa appellationis»; 4) «si petit instantia iudicii et iterum agatur de novo»; 5) «in exceptionibus declinatoriis»; 6) «cum mulier petit se mitti in possessionem ventris nomine. et cum quis nunciat novum opus. et cum quis petit mitti in possessionem causa damni infecti»; 7) «utrum sacramentum possit remitti»; 8) «si indulget imperator ne aliquis iuret»; 9) «si aliquis iuravit perpetuo non iurare»; 10) «in parentibus et patrono»; 11) «utrum per sententiam an ipso iure»; 12) «an liceat appellare, si cadit a iure suo» (ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit., f. 126rb, *passim*).

⁵⁷ Suddette varianti si erano concentrate, segnatamente, nell’estensione dell’obbligo di giurare di calunnia al versante, sterminato, delle cause criminali, nell’imposizione del medesimo ad alcune categorie di sostituti processuali e di rappresentanti delle parti non immediatamente assimilabili alle *principales personae* cui è intitolata l’*authentica* immeriana e, infine, nella progressiva ‘costruzione’ dottrinale di ipotesi di dilazione, di iterazione nonché di remissione del giuramento nel corso del giudizio. In merito e più diffusamente v. N. SARTI, *Maximum dirimendarum causarum remedium*, cit., pp. 189ss.

⁵⁸ Al personalissimo ordine ‘naturale ed elegante’ con il quale Giovanni Bassiano aveva affrontato la *lectura* della l. *Cum et iudices*, Odofredo oppone con istanza critica il rigoroso rispetto dell’*ordo Iustiniani*. Ne risulta una trattazione verbosa, scandita in otto sezioni o *partes*. Dopo le problematiche inerenti al *principium legis* (ODOFREDUS, *Lectura super Codice*,

Come ha scritto Antonio Padoa Schioppa, si tratta di opzioni che erano: «indice della diversa importanza attribuita, già dalla dottrina del XII secolo, ad un istituto che subirà alterne vicende tra la sfiducia ricorrente nella attendibilità del giuramento e il tentativo più volte rinnovato di scoraggiare i litiganti temerari accrescendo la loro responsabilità nel processo»⁵⁹. In quest'ottica, il progressivo scollamento fra la prestazione del giuramento e le *principales personae* protagoniste della lite, unitamente alla moltiplicazione delle occasioni di giurare nel corso di un medesimo giudizio, se miravano a ridurre il rischio dello spergiuro, annacquavano – e non di poco – i *substantialia* di unicità e generalità nei quali il giuramento di calunnia trovava la sua *ratio* e sui quali poggiava la sua efficacia. Una crisi, questa della sinergia fra dimensione giuridica e profili morali e religiosi del giuramento, che si sarebbe rivelata fatale. Sul finire del Duecento Jacques de Rèvigny (m. 1296) avrebbe descritto il *iusiurandum propter calumniam* come un assai *debile remedium* al fine di contenere la piaga della litigiosità temeraria⁶⁰.

La corrispondenza fra le due mezze colonne di *notationes* contenute nel manoscritto Brancacciano, che un allievo afferma di avere estrapolato criticamente – «aliis quibusdam additis» – dalla molta dottrina profusa «iocundus nec minus iocunde» da Giovanni Bassiano nella sua scuola⁶¹ e le *quaestiones reportatae* da Nicolò Furioso alle quali Odofredo effettua costanti rinvii, si è rivelata più che imperfetta. Assai diverse appaiono in primo luogo le dimensioni delle due fonti: le anonime *no-*

loc. cit., ed. cit., ff. 126ra-126vb), la *lectura* affronta, alle sezioni seconda e terza, l'esegesi delle due *authenticae* «In isto iuramento» (f. 126vb) e «Principales personae» post C. 2.58[59].2pr. (ff. 126vb-127va). La sezione quarta commenta il § 4 «Sed quia veremur» di C. 2.58[59].2 (f. 127va-b), la quinta il § 5 «Hoc etiam» (f. 127vb), la sesta il § 6 «Quod si actor» (f. 127vb), la settima il § 7 «Sic enim» (f. 127vb), l'ottava il § 8 «Antiqua itaque calumnia» (f. 127vb).

⁵⁹ PADOA SCHIOPPA, *Ricerche sull'appello*, cit., vol. II, pp. 33-34.

⁶⁰ «Iurisiurandi contempta religio solus Deum ultorem habet», recitava una celebre costituzione dell'anno 233 d.C. (C. 4.1.2) la quale, rimettendo a Dio la punizione dello spergiuro, aveva descritto in tutta la sua forza il sinergico abbraccio tra il mondo dei precetti giuridici e quello dei comandamenti divini. «Dico hoc et multum debile remedium est. Nam iurisiurandi contempta religio solum Deum habet ultorem» suona la desolata constatazione del Revigny, cfr. IACOBUS DE RAVANIS (ma attribuito a PETRUS BELLAPERTICA), *Lectura insignis et fecunda super prima parte Codicis*, C. 3.1 (*de iudiciis*).13, Parrhisiis 1519 (rist. anast. Bologna 1967), f. 129v. In quel «solum» stava la differenza fra il testo giustiniano e la sua amara e realistica 'rilettura' medievale.

⁶¹ Cfr. *Appendice*, 1-3.

tationes dipanano quattordici macro-interrogativi⁶² contro gli oltre venti discussi da Odofredo, e in ordine in larga misura diverso⁶³. È stato, tuttavia, entrando nel merito dei contenuti delle questioni «celeberrima indagationeque digna» tradite dal Brancacciano – un’analisi il cui dettaglio era mancato –, che sono emersi gli elementi di maggiore interesse.

Laddove «in principio huius legis», Giustiniano dichiara di disporre «in omnibus litibus», Giovanni Bassiano formula la prima *quaestio*, incentrata sull’«an in criminalibus iurandum sit de calumpnia». Alla sua risposta affermativa «littere inherens» – ancorata cioè alla lettera del testo normativo – si oppongono dialetticamente Bulgaro, Piacentino e Azzone, «aliis intendentes rationibus»⁶⁴. Ragioni innervate sia sulle peculiarità dei *publica iudicia*, che «neque per actionem ordinantur nec omnino quicquam simile habent ceteris iudiciis», sia sulla intrinseca specialità di situazioni processuali rispetto alle quali «licitum est unicuique sanguinem suum redimere adversariumque corrumpere»⁶⁵. Diffusamente argomentate nelle *dissensiones Dominorum*⁶⁶ e nella *summa* al

⁶² Prendendo come riferimento la *quaestio* numerata come *sexta* dal *reportator* (*Appendice, infra*, p. 91), gli interrogativi affrontati nella *lectura* del Bassiano – in non pochi casi frammentati in una serie di corollari – sono stati sistematizzati e sintetizzati secondo il seguente ordine: 1) «An in criminalibus iurandum sit de calumpnia»; 2) «Quis prior debeat iurare»; 3) «Item queritur in dupplicibus iudiciis»; 4) «An clericus iurare debeat de calumpnia»; 5) «An in causa vel appellationis vel per primi iudicis mortem»; 6) «Sexto queritur [...] si reus litem contestari detrectat»; 7) «[...] tutores vel curatores aliosve legitimam amministrationem habentes»; 8) «Quid si actor vel forte reus se numquam iuratos noverint»; 9) «Si aliquis rem quam emerit post emptione alienam esse cognovit»; 10) «Si aliquis minorem se dicens curatorem ad causam constituere volens»; 11) «Si minor rei notitiam habens et non curator, de calumpnia iurare compellatur»; 12) «Item quomodo litigabit procurator»; 13) «An si non exigatur a partibus, iudex ex suo officio alterum alteri prestare compellere debeat»; 14) «An iudex vel actor agens pro universitate de calumpnia iurare debeat».

⁶³ Cfr. SARTI, *Maximum causarum dirimendarum remedium*, cit., p. 263.

⁶⁴ Cfr. *Appendice*, p. 11.

⁶⁵ Costringere l’*accusator* a giurare sulla buona fede e sulla conoscenza di accadimenti che egli, in quanto vittima, non era in grado di valutare con obiettività, equivaleva ad esporlo al peccato di spergiuo, senza cogliere per altro verso sostanziosi risultati sul piano del controllo della litigiosità temeraria. Cfr. SARTI, *Maximum causarum dirimendarum remedium*, cit., pp. 124-125.

⁶⁶ *Dissensiones Dominorum sive Controversiae veteris iuris romani interpretum, qui glossatores vocantur*, edidit G. Haenel, Leipzig 1834 (rist. anast. Aalen 1964), *Vetus collectio*, § 16, p. 13: «Bulgarus dicit, quod non sit iurandum de calumpnia in criminalibus causis. Martinus contra [...]».

Codice di Piacentino⁶⁷, esse sono bollate da Odofredo come posizioni minoritarie di dottori genericamente definiti *antiqui*⁶⁸.

Insiste sul *principium legis* la seconda *quaestio*, inerente al «quis prior debeat iurare». Come in precedenza, la *solutio* del Bassiano poggia su di un saldo argomento testuale, laddove è infatti la medesima costituzione a recitare che: «non aliter neque actorem neque fugentem [...] sacramentum legitimum praestent»⁶⁹. Un *ordo* formale ripreso *quale quale* in più luoghi della compilazione, che cede peraltro a una evidenza sostanziale in *dupplicibus iudiciis*, laddove le parti assolvono a entrambi i ruoli. In *his autem iudiciis*, chi pone inizio alla lite è considerato attore e, pertanto, tenuto a prestare per primo il giuramento di calunnia⁷⁰.

Segue l'interrogativo vertente sulla applicabilità della *Cum et iudices* ai membri del clero e degli ordini religiosi: esso aveva a lungo impegnato la scienza giuridica pre-accursiana⁷¹. A risolvere la patente antinomia interna al *Codex* fra una costituzione di Marciano diretta al clero costantinopolitano, che esentava i religiosi della capitale d'Oriente dal prestare

⁶⁷ PLACENTINI, *Summa Codicis*, l. II, tit. *de iureiurando propter calumniam dando* (C. 2.58[59]), Moguntiae 1536 (rist. anast. Torino 1962), f. 94: «Iuratur de calumnia in causis pecuniariis, non criminalibus. Sed nec in pecuniariis iurabitur translatis ad iudicem secundum, vel per appellationem, vel per primi iudicis mortem, sufficit enim semel fuisse iuratum apud iudicem primum».

⁶⁸ ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit. f. 126v: «Dixerunt antiqui in lite pecuniaria est iurandum de calumnia, non autem in criminali causa et pro eis facit principium huius legis quia dicit in omnibus litibus, ergo in pecuniariis tantum, non proprie lis est pecuniaria».

⁶⁹ *Appendice*, 26-27: «Respondeo secundum Io. b. actorem primo debere iurare, ordine spectato, cum eius persona in hac lege primo connumeratur». La tradizione ugoliniana delle *dissensiones Dominorum* attesta la diversa opinione di quanti, criticando una interpretazione eccessivamente formalistica della *littera Iustiniani*, sostenevano che: «Intentio iurisperiti ibi fuit demonstrare hoc solum, ut iurare debeat nec curavit ibi ordinem servare» (*Dissensiones Dominorum*, cit., *Hugolini Diss.*, § 67, p. 307).

⁷⁰ *Dissensiones Dominorum*, cit., *Hugolini Diss.*, § 67, p. 307: «In tribus istis iudiciis familie erciscunde, communi dividundo et finium regundorum quaeritur quis actor intelligatur, quia per causa omnium videtur. Sed magis placuit eum videri actorem qui ad iudicium provocasset». Tale *solutio*, che nelle *dissensiones* di Ugolino era attribuita a Giovanni Bassiano, risulta confermata dalle 'nostre' *quaestiones*, dove il cremonese amplia peraltro la casistica dei *duplicia iudicia*, all'*utrobi* e all'*uti possidetis* relativi ai beni mobili, v. *Appendice*, 40.

⁷¹ Mancando di una espressa previsione da parte del legislatore giustiniano, i *doctores antiqui* si trovarono a dover comporre tra loro norme contraddittorie, rispetto alle quali la prevalenza di criteri rigoristici o equitativi conduceva inevitabilmente a soluzioni diverse.

giuramento *in civilibus*⁷² e quella giustiniana in oggetto, che era intervenuta disponendo *erga omnes*, aveva provveduto in chiave di interpretazione autentica una disposizione dell'imperatore Enrico II (III come re di Germania, m. 1056), formulata nel 1047⁷³ e confluita nel corpo del *Liber Papiensis*⁷⁴ e della *Lombarda*⁷⁵. La soluzione 'di vertice' aveva ribadito la esenzione dei religiosi dall'osservanza dell'obbligo di giurare di calunnia nelle cause civili. Al giuramento essi potevano peraltro consentire, acquisita l'autorizzazione del superiore in linea gerarchica e per il tramite del rappresentante della chiesa di appartenenza. Recepita *ad litteram* dalla decretale "Inhaerentes" di Onorio II (m. 1140)⁷⁶, essa divenne caposaldo della canonistica in materia di giuramento dei chierici⁷⁷. Lo sforzo esegetico dei *doctores antiqui*, sul quale gravava l'ombra

⁷² C. 3.1(*de episcopis et clericis*).25.1: «*Imp. Marcius A Costantino pp. [...] Quod si lis diversorum (excepto reverentissimo oeconomio) clericorum, quae agitanda sit, memoratam summam videtur excedere, clericus lite pulsatus det executori pro residua quantitate cautionem suam: cui nullum tamen insertum erit iusiurandum, quia ecclesiasticis regulis et canone a beatissimis episcopis antiquitus instituto clerici iurare prohibentur*» (a. 456?).

⁷³ Enrico II scioglie l'antinomia fra le due costituzioni dichiarando che l'esenzione dai giuramenti sancita dal provvedimento marciano per il solo clero costantinopolitano «ad omnium ecclesiarum clericos generaliter pertinere», nonostante che «alibi vero reperitur scriptum ut omnes principales personae in primo litis exordio subeant iusiurandum calumniae» (*Constitutiones et Acta Publica Imperatorum et Regum*, ed. L. WEILAND, Hannoverae 1893 (MGH, *Leges*, s. IV/1), t. 1, nu. 50, p. 96). La costituzione enriciana, specchio dell'autorità goduta dal diritto romano nelle procedure del *Regnum Italicum* è stata oggetto dell'attenzione, fra gli altri, di Augusto GAUDENZI, *La costituzione di Onorio II sul giuramento di calunnia e la lombarda legge imperiale di Enrico V*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», XIV (1912), pp. 267-286. Lo storico bolognese ha privilegiato gli aspetti connessi ai problematici rapporti fra diritto romano e legislazione imperiale di matrice germanica, imputando a quest'ultima una massiccia influenza degli ambienti scismatici ravennati negli anni ricompresi tra il 1111 e il 1118.

⁷⁴ Cfr. *Liber Legis Langobardorum Papiensis*, ed. A. Boretius, Hannoverae 1868 (MGH, IV), p. 584.

⁷⁵ Cfr. *Leges Langobardorum cum augustissimis glossis Caroli de Tocco*, Venetiis 1537 (rist. anast. Torino 1964), lib. II, tit. 47 (*de advocatis et vicedominis*), 12[10], pp. 369-370.

⁷⁶ Il pontefice, chiamato a dirimere una questione inerente all'obbligo per i vescovi di giurare di calunnia all'inizio del processo, la risolse riproducendo il testo della costituzione imperiale di un secolo precedente. La decretale "Inhaerentes", rimasta esclusa dal *Decretum* di Graziano, dovette la sua circolazione alla prima delle *Compilationes Antiquae* (*Comp. I*, 1, 35 (*de iuramento calumniae*), 2, donde Gregorio IX la trasse per inserirla nel *Liber Extra* al tit. *de iuramento calumniae* (X. 2, 7, 1).

⁷⁷ Sullo *status quaestionis* della legislazione e della dottrina canonistica decretistica e decretalistica, v. CH. LEFEBVRE, *Le 'iuramentum calumniae' en droit canonique aux XII^e et XIII^e s.*, in «*Ephemerides Iuris Canonici*», IV (1948), pp. 123-162, cui si è aggiunto di recente,

del conflitto di giurisdizione, aveva visto alternarsi criteri equitativi a rigoristici, ricondotti alle emblematiche paternità di Martino e di Bulgaro⁷⁸. Avvalendosi di un solido impianto dialettico e argomentativo, Giovanni Bassiano distingue il caso del chierico chiamato a giurare *ex suo facto*, ovvero *nomine Ecclesiae* in ragione del suo ministero. Nella prima ipotesi il religioso è tenuto «suo sacramento innocentiam purgare», nel secondo si impongono due ulteriori sotto-distinzioni. Qualora infatti la materia del contendere verta *in spiritualibus* «nec ipse debere iurare nec per alium»; diversamente il chierico deferisce il giuramento a mezzo di un *actor* o di un *advocatus* se «de aliis rebus conveniatur nomine Ecclesie». Una *lectura*, questa *reportata* dall'anonimo allievo del Bassiano, destinata a non più mutare, ma che nel corredo argomentativo delle 'questioni' Brancacciane, offre un'ulteriore testimonianza del persistente – e alternativo? – attaccamento del cremonese al *ius vetus*. Citando la costituzione enriciana recepita dalla bolla di Onorio II, egli include tra le fonti anche un canone graziano insistente sull'obbligo per i monaci sospettati di furto di «se purgare» (*Decretum* C.XII, q. 2, c. 5)⁷⁹ e il già ricordato capitolo della Lombarda. Allegazioni entrambe ormai pretermesse dalla civilistica di età accursiana; non è un caso che la medesima *quaestio* sia discussa da Odofredo in termini esclusivamente di *ius civile*⁸⁰.

In relazione alla necessità per le parti di rinnovare il giuramento in grado di appello il dibattito non era stato meno intenso, come si evince ancora una volta dalle *dissensiones Dominorum*. Alla posizione martiniiana favorevole, per estremo tuziorismo, alla ripetizione del giuramen-

pur se con un taglio più specifico, A. FIORI, *Il giuramento di innocenza nel processo canonico medievale. Storia e disciplina della "purgatio canonica"*, Frankfurt am Main 2013.

⁷⁸ Segnatamente, il Gosia incline ad esentare gli ecclesiastici dal prestare giuramento *in pecuniariis causis*: «[...] quia ecclesiasticis regulis et canonibus a beatissimis patribus institutis, clerici iurare prohibeantur», Bulgaro contrario poiché: «[...] in qualibet tamen, ut Imperator Henricus statuit et Honorius Papa confirmavit, ut tamen iuramentum, quod se purificaverit, praestare cogantur» (*Dissensiones Dominorum*, cit., *Hugolini Diss.*, § 64).

⁷⁹ Cfr. *Appendice*, 63. La strumentale allegazione, destinata a essere consolidata nel tit. VII (*de iuramento calumniae*) del libro II delle *Decretales* di Gregorio IX, suonava peraltro puntuale: «Si legitimi accusatores crimina sacerdotis probare non potuerint, et ipse negaverit, tunc ipse cum septem sociis suis ordinis (si valet) a crimine semetipsum expurgare».

⁸⁰ ODOFREDUS, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed cit. f. 126v: «Sed verius est quod clerici iurent de calumnia sive agant sive conveniantur et pro hoc facit principium huius legis, quia dicit quod actor et reus iurant et dicit indefinite, et indefinite equipollet».

to «quia et nunc calumniatur»⁸¹, si era contrapposta la piacentiniana, che invocando la lettera dell'authenticca "In isto iuramento" ribadiva «ne sepius iuretur in causa»⁸². Un'opzione condivisa da Giovanni Bassiano, che riconduce ulteriormente al *genus* la *species* della causa «per primi iudicis mortem ad alium devoluta»⁸³. È questo l'unico passaggio nel quale la tradizione letterale bassiana da cui attinge Odofredo per il tramite di Nicolò Furioso si palesa non allineata nella sostanza con quella *reportata* dal manoscritto napoletano. In relazione al giudizio di secondo grado Odofredo associa l'opinione del cremonese a quella espressa in emblema da Martino, favorevole come si è detto all'iterazione dell'impegno giurato «quia nova est instantia et novus est iudex»⁸⁴. Un argomento certamente non estraneo alla sensibilità del Bassiano, ma che – stando alle *quaestiones* Brancacciane – egli utilizza esclusivamente nelle diverse ipotesi di novazione della lite e di decorrenza di termini perentori⁸⁵.

A completamento della casistica, Giovanni Bassiano introduce la specie delle cause mutate o emendate rispetto all'oggetto del contendere, sulle quali non sviluppa peraltro il dibattito e non formula la *solutio*⁸⁶. Una incompiutezza in merito alla quale è arduo resistere alla tentazione

⁸¹ *Dissensiones Dominorum*, ed. cit., *Hugolini Diss.*, § 86, p. 324: «Dicunt Quidam, ut M. (Martinus), quod in caussa appellationis iterum iuratur [...] et hoc ideo, quia potest esse, quod et nunc calumniatur. Nec obstat, quod dicitur hic: 'ne saepius iuretur', quia istud obtinet in eodem iudicio, nam et vides, quod in causa appellationis producuntur testes, quod non potest in caussa principali, ex quo quis dicit testificata».

⁸² Cfr., per un riscontro, PLACENTINI, *Summa Codicis*, loc. cit., ed. cit., f. 94: «Sed nec in pecuniariis iurabitur translatis ad iudicem secundum, vel per appellationem, vel per primi iudicis mortem, sufficit enim semel fuisse iuratum apud iudicem primum. Sane si causa infra triennium non finita restauretur, postea iurari debebit iterum, quia alia est causa».

⁸³ Appendice, 67-69: «Item queritur super illo verbo adhuc *non aliter actorem neque fu.* an in causa appellationis vel per primi iudicis mortem ad alium devolutum, utrum de calumpnia iurandum sit».

⁸⁴ ODOFREDO, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit., f. 126v: «Sed verius est secundum Io. ut dicamus quod in causa appellationis iuretur de calumpnia, quia nova est instantia et novus iudex».

⁸⁵ Appendice, 80-85: «Item queritur et ibidem an si desidia alterius partis vel forte utriusque vel casu fortuito terminum elapsus fuerit et iterum sub eodem vel sub alio forte iudice ab eisdem litigandum fuerit, an alter ab altero sacramentum de calumpnia invitatus praestare compelli possit. Respondeo secundum Io. b. utique, tum quia alia cepta esse causa prout etiam prima litis instantia, tum quia deterrenda est litigatorum malitia».

⁸⁶ Appendice, 88-90: «Item queritur cum actionem mutare liceat vel emendare, an hoc autem iuramentum liceat et si post licet, an iterum de calumpnia iurandum sit». Il *casus*, forse per l'ovvietà della *solutio*, non è discusso da Odofredo.

di avanzare ipotesi. Se in via generale essa avvalora la sensazione di avere a che fare con una *reportatio* ‘in presa diretta’ della lezione bassiana, come escludere peraltro che il *legum doctor* avesse ritenuto superfluo ripercorrere un dibattito la cui conclusione era di manifesta evidenza o, più banalmente, che il *reportator* non fosse riuscito a memorizzare e ad annotare gli argomenti del *dominus*?

Con la sesta questione – l’unica espressamente numerata⁸⁷ – aumenta la complessità e il tecnicismo dei temi affrontati. Rileva in primo luogo il caso del reo convenuto che, negato l’addebito, si rifiuti di giurare di calunnia. «Secundum Jo. b.» egli dovrà ritenersi *pro confesso*, pregiudicando la possibilità di un esito a lui favorevole della vertenza. L’autore delle note brancacciane inserisce ben a proposito un vivace spaccato dei rapporti non sempre ‘idilliaci’ che intercorrevano fra docenti e studenti nelle scuole dei glossatori. Il fatto *emergens* ha per protagonista uno scolaro *ignominiosus*, moroso e senza vergogna nei confronti del suo maestro, che rifiutando l’addebito costringe il *praeceptor* a cercare soddisfazione in giudizio, finendo per confessare «post sacramentum prestitum»⁸⁸. Il *reportator*, cui non difettano scienza e capacità critiche, si domanda se in capo al *praeceptor* esistano gli estremi per rivalersi dei danni materiali e morali subiti mediante l’esercizio di un’*actio iniuriarum*. Alla risposta negativa di Giovanni Bassiano egli dichiara di preferire la *solutio* affermativa di Irnerio, improntata a contenere oltre alla *scolaris nequitiam* anche il *periurium debitoris*⁸⁹.

Anche il disposto del § secondo “Quod observari oportet” della costituzione in esame era stato oggetto di un intenso confronto dialettico da parte dei pre-accursiani. A fronte dell’obbligo per tutori, curatori e altri legittimi amministratori di giurare di calunnia «ex animi sui sententia» in luogo dei loro assistiti, la dottrina degli *antiqui* si era dimo-

⁸⁷ *Appendice*, 91-93: «Sexto queritur super illo verbo nisi post narrationem etc. si reus litem contestari detrectat et actori ante sacramentum de calumpnia ab eo prestitum respondere noluit, qualiter ei consulendum sit».

⁸⁸ *Appendice*, 97-102: «Hic non in titulo subiungitur: si scolaris ignominiosus ex promissione puta donorum preceptorum suo debitor constituitur, vel quilibet alius debitor creditorum suo usque ad iudicii strepitum detrectans, ad sacramentum calumpnie suum preceptorem creditoremve iniuriandi animo compulerit et post sacramentum prestitum debitum confessus fuerit, offerens illum an iniuriarum teneatur».

⁸⁹ La *Lucerna Iuris* aveva allegato sagacemente, a sostegno della sua opinione, un frammento del tit. *qui satisfacere cogantur* del Digesto (D. 2.8.5.1), stando al cui dettato colui che non aveva accettato in giudizio il fideiussore «adprobatus» dalla controparte, risultava esposto ad un’azione per ingiuria.

strata incline a ricondurne la prestazione in capo a quelle stesse *principales personae* che, per età o condizioni di debolezza psichica o sociale, ne erano state sollevate. Un'opzione propiziata dal desiderio di favorire l'accertamento della verità processuale, ma che si scontrava con la oggettiva inidoneità di quei soggetti 'deboli' ad impegnarsi sulla base di una *coscientia* le cui fondamenta erano di fatto minate⁹⁰. Giovanni Bassiano, sempre aderendo al dettato normativo, ribadisce la necessità dell'intervento di tutori, curatori e legittimi amministratori. Categorie alle quali la *scientia* attualizzante dei glossatori aveva assimilato gli orfanotrofi e le istituzioni destinate al sostegno degli infermi e degli indigenti, nonché la posizione del padre relativamente ai beni dei figli rispetto ai quali godesse di usufrutto. Diversamente, il *filius familias* era chiamato a rispondere per la calunnia nell'eventualità di lite vertente sul *peculium* castrense, derivatogli dall'eredità materna e di sua esclusiva proprietà⁹¹.

Conclude temporaneamente l'analisi della copiosa casistica coinvolgente i sostituti, la previsione che essi si sottraggano al giuramento. Una scelta che il *reportator* del Bassiano valuta ininfluyente rispetto alla posizione processuale del *dominus litis*, pur senza addentrarsi nel dibattito e – come già in precedenza – senza chiarirne l'esito⁹².

Mentre il punto successivo si limita a parafrasare il contenuto dei §§ 6 e 7 della *Cum et iudices*, che segnano la sorte dell'attore e del reo renitenti al giuramento di calunnia: «Nam ille ab actione cadet vel hoc pro confesso habebitur», ben articolata si presenta la discussione della nona *quaestio* che affronta le problematiche connesse alla categoria delle azioni incidentali. Anche rispetto ad esse è chiaramente leggibile l'inclinazione a ribadire il giuramento di calunnia nell'ambito di una medesima lite.

Assume rilievo emblematico la fattispecie dell'incauto acquisto *a non domino*, rispetto al quale Giovanni Bassiano si allinea ad Ugolino, laddove questi aveva previsto che l'acquirente in buona fede convenuto in giudizio fosse tenuto a giurare «quod non calumpniandi animo venit ad iudicium,

⁹⁰ Cfr. SARTI, *Maximum causarum dirimendarum remedium*, cit., p. 130.

⁹¹ *Appendice*, 121-124: «Sed quod dictum est patrem nomine filii agentem vel respondentem debet iurare, intelligatur in non castrensibus, in castrensibus etiam filiusfamilias loco patris familias habeatur».

⁹² *Appendice*, 127-129: «Item quid iuris esset si tutores vel curatores vel alii legitimam administrationem habentes iurare nolunt, numquid dominis noceat negans. Respondeo, videtur quod noceat [...] verius tamen puto contrarium».

sed quia putat bonam causam resistendi habere»⁹³. Una giusta causa che si innervava nella necessità di non perdere, oltre alla *res aliena*, anche la facoltà di rivalersi per l'evizione subita⁹⁴. Una *ratio* e una *solutio* che il cremonese estende per analogia alle eccezioni sollevate dalla controparte nei confronti del minore «de quo dubitare potest utrum sit minor», ovvero di quanti producano in giudizio un privilegio o un indulto «de quo suspitio habere potest»⁹⁵.

Giovanni Bassiano riporta quindi l'attenzione alle numerose problematiche inerenti alle sostituzioni processuali, cui Giustiniano aveva dedicato l'intero § 2 "Quod observari oportet". Qualora il minore abbia una contezza dei fatti maggiore di quella del suo curatore, il Bassiano ritiene che sia questi chiamato a giurare di calunnia purché non si tratti di un impubere, «quia eius aetas ignorat quod videat»⁹⁶.

Si presenta strettamente connessa alla precedente la circostanza che minore e curatore si dichiarino ugualmente informati. La risposta bassiana individua il *discrimen* nel «quis conveniatur»: se il minore autorizzato dal curatore ovvero «curator solus nomine minoris». Una distinzione che, per quanto arguta, non aveva incontrato il favore di Irnerio che indicava fermamente nel curatore la *legitima persona* sulla quale gravava la responsabilità del giuramento⁹⁷.

Sul disposto del § 4 "Sed quia veremur" che imponeva ai giudici di garantire l'osservanza di una misura istituita «non pro commodo privatorum, sed pro communi utilitate» e, pertanto, a «minime pati tale

⁹³ Cfr. *Dissensiones Dominorum*, cit., *Hugolini Diss.*, § 80, p. 321.

⁹⁴ Critica nei confronti del suo *dominus* Giovanni Bassiano, si rivela la posizione di Azzone: «Domino meo visum fuit contrarium, quia in sacramento rei continetur quod ipse credit bona fide uti iure contra actorem, si ergo sciat rem esse ipsius, non bono iure videtur uti: et ita non salvaret fidem suam si iuraret; dic ergo quod confitetur et condemnetur, et post ager de evicione. Non ergo exigitur quod iuret de calumpnia» (*AZONIS, Lectura super Codicem, loc. cit.*, ed. cit. f. 162).

⁹⁵ *Appendice*, 155-157: «Eadem questio est de privilegio indultorie aliquis iuret de calumpnia, si de hoc ipso dubitetur iurandum est. Sed hec de eo minore de quo dubitari potest, utrum sit minor an non».

⁹⁶ Al parere positivo del *dominus* a che il minore «rei notitiam habens» sia tenuto al giuramento di calunnia in luogo del suo curatore, il *reportator* precisa: «Minorem vero intelligo, non pupillum, ille enim iudicio meo numquam admittitur ad iusiurandum, tum quia eius etas ignorat quid videat [...], tum quia peccare non pro se videtur» (*Appendice*, 165-168).

⁹⁷ «Sed secundum Y. In utroque predictorum casuum adultus de calumpnia nequaquam iurabit, et si sciat rei veritatem uterque vel solus, et hac ea ratione quia sacramentum predictum in legitimam tantum personam cadere videtur» (*Appendice*, 175-178).

sacramentum remitti», la dottrina si era interrogata principalmente in merito al dovere del giudice di intervenire *ex suo officio* qualora le parti ne avessero tralasciato la prestazione⁹⁸.

Giovani Bassiano formula un sottile distinguo destinato a fare scuola: solo qualora fosse intervenuto un espresso accordo tra le parti il divieto di disporre era da ritenersi violato. Sostanzialmente rispettosa della legge era da ritenersi la circostanza della rinuncia tacita da parte di entrambe: «Sic vacare poterit, plus valere tacitam remissionem quam expressam». Lo sconcerto del *reportator*: «Vereor tamen si preceptoris mei observavero sententiam, ne huius legis rationem offendam», costituisce un abile artificio retorico che vale ad introdurre gli argomenti in favore della validità della sentenza «etiam iureiurando de calumpnia non prestito». Secondo il Bassiano il conseguente diverso assetto del giudizio, scaturito da una scelta consapevole delle parti, non andava ad intaccare la *ratio legis* ma esclusivamente le forme da essa previste⁹⁹. Forme che nulla impediva venissero reintrodotte in grado di appello.

Mentre non sono presenti *quaestiones* incidenti sui contenuti del § 3 “Sin autem”, che impone ad attore e reo rappresentati da un *procurator* di giurare preventivamente e personalmente *de calumpnia* in qualità di *principales personae*, la lettura bassiana si concentra sulla figura del *procurator in rem suam*, cessionario di credito legittimato ad agire contro il debitore con la medesima azione del cedente¹⁰⁰.

⁹⁸ Al parere di quanti negavano la remissibilità del giuramento di calunnia, sostenendo la sua natura di istituto ‘di diritto pubblico’, indisponibile agli accordi fra privati, si opponevano le voci, fra gli altri, di Azzone e del suo allievo Giovanni Bassiano, che distinguevano la *species* della *remissio expressa* dalla *tacita*. V. *Dissensiones Dominorum*, cit., *Hugolini Diss.*, § 72, pp. 314-315: «Alii dicunt quod expressim non remittitur, sed tacite potest remitti. Et in hac sententia fuit Io. b. et Azo et respondent: quod ibi dicitur. Verum est, quando expressim remittitur [...] si tacite, quoquomodo sit praetermissum. Bene potest fieri, et de hoc reddit dominus Azo talem rationem. Dicebat enim ipse, quod potest remitti tacite, quia dicitur in lege [...] et quod ita praestandum est hoc iusiurandum si exigatur».

⁹⁹ «[...] valebit sententiam etiam iureiurando de calumpnia non prestito, ratione tali reddita, quia non sit contra leges sed contra legum formas aliquid meo factum iudicio». (*Appendice*, 211-213).

¹⁰⁰ Per una prima informazione su questa particolare specie di sostituto processuale, v. B. BIONDI, *Cessionario del credito e di altri diritti (Diritto romano)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, Torino 1957, vol. III, pp. 152-155 e, segnatamente, p. 155: «Il cessionario ha gli stessi diritti del cedente entro i limiti della cessione, dal momento che egli o è rappresentante o subentrante al posto del cedente. Però mentre nel regime dell'*actio mandata* il cessionario logicamente non potrebbe disporre del credito prima della *litis contestatio*, dal momento che egli è solo autorizzato ad agire in giudizio, sotto l'impero dell'*actio utilis* si ammette che possa rimettere il debito; ma questo principio pare esteso a qualunque *procurator in rem suam*; ammesso è il giuramento».

Ineludibile nel caso di specie il rinvio alla distinzione operata dal Piacentino, che riteneva sollevato dal dovere di giurare di non avere agito *calumniandi animo* il solo procuratore *in rem suam* cessionario di un'azione *directa*, esercitata per conto del suo *dominus*, cui permaneva la titolarità della causa. Diversamente, era tenuto a giurare di calunnia il cessionario *in rem suam utilem*, che spendeva in giudizio il proprio nome assumendosi la responsabilità giuridica e morale della lite¹⁰¹. Una opinione accolta da Azzone e destinata a prevalere¹⁰², ma che non incontra il favore del Bassiano, propenso a ritenere che il procuratore *in rem suam*, in ragione del suo coinvolgimento materiale rispetto all'esito della lite, sia comunque tenuto a giurare *propter calumniam*¹⁰³. Odofredo, che condivide l'impostazione del Bassiano¹⁰⁴, attribuisce al cremonese una serie di ulteriori considerazioni innervate sulla constatazione fattuale che il *procurator in rem suam* «iurat de calumnia quia est sua causa propria»¹⁰⁵. Considerazioni e argomenti assenti nella più sintetica *reportatio* del manoscritto brancacciano.

L'ultima *quaestio* verte sui contenuti del § 5 “Hoc autem”, che – come noto – aveva previsto, nel caso ad agire fosse un soggetto collettivo, che la prestazione del giuramento di calunnia spettasse alla totalità ovvero alla *plurima vel idonea pars* della comunità. Si tratta con tutta evidenza di situa-

¹⁰¹ Cfr. *Appendice*, 208-211: «Plac. vero distinguit utrum agat utili actione competentive vel absque omni cessione, an directa, scilicet a domino cessa, ubi primo casu procurator non dominus, secundo vero dominus et non procurator de calumpnia iurare debeat». Per un riscontro, cfr. PLACENTINI, *Summa Codicis*, tit. *de iureiurando propter calumniam dando* (C. 2.58[59]), ed. cit. f. 94: «Estque hoc iusiurandum non de scientia, sed de credulitate [...]. Sed si procurator agit vel defendit principalis persona ubicunque fuerit iurabit, etiamsi procuratori in rem suam actio concessa fuerit, forte is cui causae exercitium delegatum est, si utiliter experitur, quod id suo nomine agit iurabit».

¹⁰² Cfr. AZONIS, *Summa Codicis*, loc. cit., ed. cit. f. 60: «Procurator autem non iurat [...] nisi sit in rem suam factus tunc enim iurabit secundum Pla. si intentat utilem actionem nomine suo. Secus si directam nomine cedentis. Roglerio (sic) autem visum est dominus semper de calumnia iurare. Sed certe melius est ut procurator semper iuret cum in rem suam sit sive directa sive utili actione utatur. est enim eius causa cum ad eum damnum vel emolumentum pertineat».

¹⁰³ «[...] queritur an procurator in rem suam factus iurare de calumpnia debeat, et possit si velit. Respondeo secundum Io. b. utique» (*Appendice*, 255-257).

¹⁰⁴ Cfr. ODOFREDO, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit. f. 127r *in fine*.

¹⁰⁵ La più ampia e analitica *lectura* di Odofredo valuta l'eventualità che: «[...] adversarius allegaret dominum melius scire veritatem et honestiorem esse: tunc dominus iurabit de calumpnia». Ricusando l'*opinio* del suo maestro [forse Iacopo Balduini?], incline a privilegiare il giuramento del *dominus litis* «cum semper allegaret dominum melius scire veritatem et honestiorem esse», Odofredo si allinea ancora una volta al Bassiano e ad Azzone: «[...] et eam approbo, nec obstat quod in electione rei erit allegare dominum melius scire veritatem et honestiorem esse: sed constat hec vel probet» (ODOFREDO, *Lectura super Codice*, loc. cit., ed. cit. f. 127r *in fine*).

zioni destinate a moltiplicarsi nei secoli di mezzo sia sul versante pubblico che su quello privato – si pensi ai comuni, alle corporazioni, alle *societates*, ai *collegia* –, rispetto alle quali il Bassiano si domanda *non inargute* se sia ancora possibile aderire alla lettera del testo normativo, come altri – è il caso di Piacentino il cui rigore gli appare addirittura ridicolo – avevano fatto¹⁰⁶.

Ben più razionale, ma pur sempre rispettosa entro i confini di una esegesi attualizzante, appare l'opzione che sia tenuto materialmente a giurare colui «qui habet legitimam amministrationem» su mandato della maggioranza o della *idoneior pars* della collettività¹⁰⁷.

Una soluzione la cui maggior praticabilità e attualità trova concreta conferma in una *quaestio ex facto emergens* di Pillio da Medicina, che per essere la prima della sua aurea raccolta ha goduto di qualche notorietà. Di stringente puntualità si presenta il *casus*:

Bononienses, dum querimoniam de Ferrariensibus deferent super sacramento de calumnia prestando, inter Curie nobiles orta est disputatio: Utrum omnes debeant iurare, quia causa est universitatis: An vero sufficiat, si soli consules iurent¹⁰⁸.

La disamina delle due alternative è stata affrontata dal medicinese con una ricchezza e una solidità di argomenti di cui si è altrove fornito il dettaglio¹⁰⁹. Basti in questa sede constatare la sintonia della 'equa' e ragionevole conclusione di Pillio con la lettura bassianea:

Mihi verum maxime videtur iure moribus recepto, sufficere in causa Universitatis Consulem iurare, praesente tamen et consentiente maiore parte Universitatis [...] ut sic ipsa quodammodo iurare videatur Universitatis¹¹⁰.

¹⁰⁶ «Differunt in eadem lege [...] § Hoc etiam [...] super illo verbo "idonea etc.". Ex hoc verbo dicunt quidam, quod maior pars vel idoneior debet iurare in causa universitatis, et hoc probant per predictum § et ita sentit P.» (*Dissensiones Dominorum*, cit., *Hugolini diss.*, § 75, p. 317). L'opinione del Piacentino trova conferma in PLACENTINI, *Summa Codicis*, loc. cit., ed. cit. f. 94: «Quid ergo si causa civitatis vel vici vel monasterii agatur? Nunquid oeonomi vel Archipresbiteri vel decani sacramentum sufficit? Minime, imo vel universitas vel pars maior vel idoneior iurabit».

¹⁰⁷ «Sed Io. b. contra, dicens ridiculum enim est, ut pro modica summa, puta duorum aureorum, respublica romanorum vel cuiuslibet alterius civitatis maior pars vel idoneior deberet iurare de calumpnia. Iurabit ergo secundum eum syndicus, cum ipse legitimam habeat amministrationem. Iurabunt ergo civitatis amministratoros vel eorum maior pars vel idoneior [...] secundum Io. b.» (*Appendice*, 238-242).

¹⁰⁸ V. DOMINI PILEI MEDICINENSIS, *Quaestiones aureae*, Romae 1560 (rist. anast. Torino 1967), *Quaestio I*, f. 1.

¹⁰⁹ V.N. SARTI, *Maximum dirimendarum causarum remedium*, cit., pp. 141-144.

¹¹⁰ Cfr. DOMINI PILEI MEDICINENSIS, *Quaestiones aureae*, loc. cit., ed. cit. f. 4.

In conclusione, la semplicità e l'immediatezza del vocabolario che indulge in espressioni colloquiali, il carattere non sempre perspicuo della redazione che appare a tratti frettolosa, il contrasto fra la sinteticità del tessuto espositivo e la ricchezza dell'apparato argomentativo che costituisce il fulcro della 'lezione', corroborano l'ipotesi che la compatta catena di *quaestiones* tradite dal manoscritto napoletano costituisca un'anonima *reportatio* distillata criticamente, ma in 'presa diretta', dalla didattica di Giovanni Bassiano. Il contesto 'scolastico' di provenienza è del resto chiaramente evocato dal funzionale ricorso all'esempio dello scolaro cattivo pagatore, che costringe il *praeceptor* a cercare soddisfazione in giudizio.

Se il Meijers, constatate le non trascurabili differenze di dimensione e, in qualche misura anche di contenuto, esistenti fra la tradizione bassiana da cui attinge Odofredo per il tramite di Nicolò Furioso e la *lectura per viam quaestionum* «secondo Giovanni Bassiano» conservata dal Brancacciano, aveva ipotizzato per le *reportationes* del Furioso due successive stesure¹¹¹, una ulteriore, cauta ipotesi è pur possibile.

Se è vero, come ebbe a considerare Ugo da San Vittore (m. 1141), che la 'lezione' non appartiene solo a chi la medita e la propone ma ugualmente a chi la ascolta¹¹², è non di rado accaduto che di una *lectura magistralis* circolassero nelle scuole dei glossatori tante versioni quanti erano i diligenti scolari del *dominus* – ognuna a suo modo diversa¹¹³. L'anonima testimonianza del codice napoletano potrebbe con buoni argomenti essere identificata come una spontanea memoria della didattica 'questionante' di Giovanni Bassiano sugli snodi della legge *Cum et iudices*.

Una dottrina, quella bassiana, ancora imprescindibile per Odofredo, che vi attingeva dalla *reportatio* dotta e consolidata di un allievo di vaglia quale Nicolò Furioso.

¹¹¹ Cfr. MEIJERS, *Sommes, lectures, commentaires*, cit., p. 238 nt. 99: «La version d'ODOFREDUS renferme des fautes évidentes. Cependant il faut constater que le traité qui suit dans le Ms. de Naples ne correspond pas, dans son classement des questions, à l'ordre indiqué par ODOFREDUS. Peut-être cela doit être expliqué par le fait que, selon ODOFREDUS, NICOLAUS FURIOSUS a traité cette matière deux fois».

¹¹² UGO DA SAN VITTORE, *Didascalion*, ed. C. Buttimer, Washington 1939 (*Studies in Medieval and Renaissance Latin*, 10), pp. 57-58.

¹¹³ Cfr. per un esempio fra tanti, il mio *Una inedita quaestio del giurista Azzone (...1190-1220) in materia possessoria*, in N. SARTI, *Tre itinerari di storia giuridica. I manoscritti, i giuristi, gli istituti*, Torino 2007, pp. 105-135.

APPENDICE

Questiones tractate in C. de iureiurando propter calumpniam, l. 2 secundum Johannem Bassianum

Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Brancac. IV.D.4, f. 21r-v

1 *Cum et iudices etc.* Inter cetera que jo.b. jocunda nec minus iocunde suis propinavit audixoribus, hec utpote celeberrima indagationeque digna in hac lege notanda putavi, aliis quibusdam additis tam a nobis quam etiam ex aliorum scriptis excerptis.

5 In primis, ideoque in primordio huius l. super verbo illo *in omnibus etc.*, queritur an in criminalibus causis sit iurandum de calumpnia, quod jo.b. de plano concedit, litere inherens quod dicitur *in omnibus litibus etc.* Item hoc dictum probat arg. illius l. que est infra, de fide instrumentorum, Cum quidam [C. 4. 21. 21] et in auth. ut litigantes iurent, § Si quis autem
10 ex liti., coll. VIII [Nov. 124. 2 = Auth. 117, Coll. IX, tit. 5].

Alii vero utpote b. p. et ot., ceteris intendentes rationibus, in primis quia publica iudicia nichil omnino habent cum ceteris iudiciis, cum neque per actionem ordinantur, ut infra Instit., de pu. iud., in princ. [Inst. 4. 18].

Item quia in criminalibus penam sanguinis irrogantibus, licitum est
15 unicuique qualitercumque sanguinem suum redimere adversariumque corrumpere, ut ff. de bonis eorum qui ante sententiam, l. 1 [D. 48. 21. 1]. Item quia accusatio etiam calumpniosa tantum institui posse, immo, quod plus est, ex necessitate institui debere videtur, arg. ff. de bonis lib., l. Qui cum maior, § Si patris mortem [D. 38. 2. 14. 7]. // (f. 21rb)

20 Item quia persone minus legitime, ut servorum mancipumque, quorum voces, alias non adesse tuatur, ut C. de iudiciis, Servus [C. 3. 1. 6] et C. qui legi. in iudi. habeant, ulti. [C. 3. 6. 3] ad accusandum admittuntur.

Item queritur ex illo verbo *non aliter neque actorem neque fugientem*
25 *etc.* quis prior iurare debeat de calumpnia, utrum actor an reus. Respondeo secundum Jo.b. actorem primo debere iurare, ordine spectato, cum eius persona in hac l. primo connumeratur, arg. ff. de fidei. libertati. Generaliter, § Si quis alie [D. 40. 5. 24. 12] et ff. de usufructibus, Quotiens duobus [D. 7. 1. 34] et C. de fideicom., auth. Amplius [ad C. 6. 42. 31] et
30 ff. de actione empti., Iulianus, § Offerri [D. 19. 1. 13. 8]. Ad idem quoque probandum induci potest quod legi in C. de auc. prestanda, Clarum [C. 5. 59. 4]. Item quale quale est arg. ff. de iureiuran., l. Si non fuerit [D. 12. 2. 37], certum tamen est arg. quod legitur in Instit. de pena temere liti., circa prin. [Inst. IV. 16 pr.]. Predictis tamen argumentis ex utraque
35 parte inductis contraria sunt argumenta in prima constitutione Digesti “Omenm nostre rei publice” et ff. de solut., In his vero, § ult. [D. 46. 3. 5].

3] et l. Nec [D. 46. 5. 42] et ff. de peculio le., Quidam in testamento [D. 38. 8. 14].

Item queritur in duplicibus iudiciis, ut fam. herc., rei divid.,
 40 finium reg., uti posse et utrobi in mobilibus, quid prior iurare debeat de
 calumpnia. Respondeo secundum Jo.b., qui prior ad iudicium pervenerit,
 licet provocaverit, is actor intellegi, ut ff. de iudiciis, In istis tribus [D. 5. 1.
 13]. In his autem iudiciis uterque duplex sacramentum prestabit, actoris
 scilicet et rei, ut ff. fam. herc., Inter coheredes, § Qui fam. herc. [D. 10.
 45 2. 44. 4] et eodem loco si petam a te X ex stipulatione conditione certi,
 tu quoque confiteris te promisisse, dicis autem pactum factum de non
 petendo vel aliam quemlibet opponas exceptionem. Quis prior debeat hic
 iurare et videtur quod reus, secundum predictam opinionem, cum et hic
 de actoris constet opinionem et reus in exceptiones factas sit actor, ut ff.
 50 de except., l. 1 [D. 44. 1. 1], debeat tamen actor originaliter primo iurare,
 secundum Jo.b.

Item arg. super illo verbo *principales persone etc.* an clericus iurare
 debeat de calumpnia. Distingue an clericus conveniatur ex suo facto,
 an occasione ecclesie. Item si occasione ecclesie, subdistingue utrum de
 55 spiritualibus an non. Si ex suo facto conveniatur, debet de calumpnia
 iurare, cum alibi repperiatur eum debere suo sacramento innocentiam
 suam purgare, ut C. de his qui ad ecclesiam confu., Presenti, § Sane [C.
 1. 12. 6. 9] et in auth. de alienat. et emphy., § Non qui [Nov. 120 = Auth.
 115, Coll. IX, tit. 3], hoc etiam colligi C. de testibus, Eos [C. 4. 20. 5]. Si
 60 vero conveniatur occasione ecclesie etiam spiritualibus, utrum de decimis
 et privilegiis, nec ipse debere iurare nec per alium. Si vero de aliis rebus
 conveniatur nomine ecclesie, non debet per se iurare sed per alium, ut
 legitur in Decreto, in fine XII cause [Decretum C. XII, q. 2, C. 5], cap.
 Inherentes [Extra 2. 7. 1] et in Lombarda, de advocatis et vicedominis,
 65 Henricus [Lombarda II, 47, 12 (10)] et C. de episcopis et clericis, Cum
 clericis [C. 1. 3. 25].

Item queritur super illo verbo aduc *non aliter actorem neque fu.* an in
 causa vel appellationis vel per primi iudicis mortem ad alium devoluta,
 utrum de calumpnia iurandum sit. Respondeo secundum p. minime,
 70 sufficit enim semel iuratum esse, arg. in auth. de his qui ingred. ad appell.,
 in fine const., V coll. [Nov. 49. 3 = Auth. 58, Coll. V, tit. 9] et pro hac
 sententia induci possit quecumque ad causam appellationis eadem fore
 cum prima, properandum induci consuevertur de quibus cum ampla sit
 via, rubrica titulo “Ne liceat in una eademque causa etc.” et quod legitur
 75 de iudiciis, proponebatur et C. de procuratoribus, Ita demum [C. 2. 12.
 13] interfuisse sufficere existimo.

Contrarium est arg. et optimum in C. de iudiciis, Properandum, § His
 omnibus [C. 3. 1. 13].

Jo.b. non dissentit a plac.

80 Item queritur et ibidem an si desidia alterius partis vel forte utriusque
vel casu fortuito terminum elapsus fuerit et iterum sub eodem vel sub alio
forte iudice ab eisdem litigandum fuerit, an alter ab altero sacramentum
de calumpnia invitus prestare compelli possit. Respondeo secundum Jo.b.
utique, tum quia alia cepta esse causa prout etiam prima litis instantia,
85 tum quia deterrenda est litigatorum malitia, arg. in auth. de testibus, §
Quia vero multi, Coll. VII [Nov. 90 = Coll. VII, tit. 2] et in auth. ut liti.
iure., in princ., Coll. VIII [Nov. 124. 2 = Auth. 117, Coll. IX, tit. 5].

Item queritur cum actionem mutare liceat vel emendare, an hoc
autem iuramentum tantum liceat et si post licet, an iterum de calumpnia
90 iurandum sit.

Sexto queritur super illo verbo *nisi post narrationem etc.* si reus
litem contestari detrectat et actori ante sacramentum de calumpnia ab
eo prestitum respondere nolit, qualiter ei consulendum sit. Respondeo
secundum Jo.b. actorem primo iurare debere, posteaque reum non
95 respondentem vel non iurantem pro confesso habendum, non tamen
eatenus ut semper condempnetur, nisi prout rei qualitas exegerit. Hic
non in titulo subiungitur: si scholaris ignominiosus ex promissione puta
donorum preceptori suo debitor constituitur, vel quilibet alius debitor
creditori suo usque ad iudicii strepitum detrectans, ad sacramentum
100 calumpnie suum preceptorem creditoremve iniuriandi animo compulerit
et post sacramentum prestitum debitum confessus fuerit, offerens illum
an iniuriarum teneatur. Respondeo secundum Jo.b. nequaquam, sed y.
contra, arg. ff. qui satis coga., Si vero, Qui pro rei [D. 2. 8. 5. 1]. Cuius
sententia probanda est ad deprimendam restringendamque ignominiosi
105 scholaris nequitiam et periurium debitoris presidiari.

Quia observari etc. quod dicitur tutores vel curatores aliosve legitimam
amministrationem habentes interpositos ad doctrinam, ut orphanotrophi
vel consimiles in rebus pauperum, et parentes in rebus filiorum in quibus
habent usum fructum, ut C. de bonis matrim. l. 1 [C. 6. 61. 1].

110 In reliquis iamdenum si eos gubernare velint, alioquin curatorem
accipere propriis filiis vero maioribus existentibus, ipsos conveniri posse
et convenire pater agendo consentire, ut C. de bonis que liberis, l. ult. [C.
6. 61. 8] eosque debere iurare certum est de calumpnia. Si vero calumpnia
esse non veidetur, cum alias dicatur eorum confessione pupillis seu
115 adultis non preiudicare, ut ff. de confessis, Certum, § Si quis absente
adver. [D. 4 2. 2. 6. 3] et ff. de interrogat. in iure, Si defensor [D. 11. 1.
9 i.p.]. Respondeo non nocet quidem, si ante sententia alter se habere rei
veritatem probetur, nocet tam eatenus ubi hoc non probato in pupillos
adultosve durante etiam officio, secundum R. //(f. 21va) actio detur,
120 secundum alios finito demum officio, ut ff. de re iudi., Si se., § 1 [D. 26. 9.

21], vel interdum erit distinctione solita de confessionibus quam fecit Jo.b. Sed quod dictum est patrem nomine filii agentem vel respondentem debet iurare, intelligas in non castrensibus, in castrensibus etiam filius familias loco patris familias habeatur, ut ff. de iudiciis, Lis nulla [D. 5. 1. 4] et C. lib. XII, de castrensi pe., l. III [C. 12. 30. 3] et ff. ad sen. cons. Mac., Usque
 125 [D. 14. 6. 2] et de castrensi peculio, Ex castrensi [D. 48. 17. 18].

Item quid iuris esset si tutores vel curatores vel alii legitimam amministrationem habentes iurare nolunt, nunquid dominis noceat negans. Respondeo, videtur quod noceat, ut C. de iudic., Properandum,
 130 § ultimo [C. 3. 1. 13. 11], verius tamen puto contrarium, arg. auth. ut liti. iurent, § 1, Coll. VIII [Nov. 124. 1 = Auth. 117, Coll. IX, tit. 5].

Quod si actor noluerit, etc. Quid si actor vel forte reus se numquam iuratos noverint vel forte etiam iuramentum id ipsum roboraverunt, num ille ab actione cadet vel hoc pro confesso habebitur.

135 Responde b. utique.

Item queritur si aliquis rem quam emerit post emptione alienam esse cognovit, an uti actionem pro evictione habeat, indire cum eius rei nomine convictum oportebit. Videtur quod sic, arg. ff. de evictione, Sed ideo [D. 21. 2. 55] et ff. de fideiuss., l. ult. [D. 46. 1. 73]. Contrarium tamen
 140 est arg. ff. de actione empti., Quintus [D. 19. 1. 40] et ff. de actione empti., Emptorem noxali [D. 19. 11. 1 i.m.]. Unde quidam dicit eum debere venditori denunciare, uti si ille exceptione habere velit, iurare debeat. Alioquin minime.

Fuerint et qui dicerent emptorem semper iurare debere se non animo calumpniandi ad iudicium venisse vel animo resistendi, sed quia putat se habere iustam causam contradicendi. Alias de evictione agere non possit, quam si iuraret, nisi forte ipsa rei evidentia sit notorium rem esse petentis,
 145 arg. ff. de actione empti., Emptorem [D. 19. 1. 51].

Item circa principium queri consuetum, si aliquis minorem se dicens curatorem ad causam constituere volens, cum hoc ab adversa parte negetur, an de hoc ipso de calumpnia iurare compelli possit. Respondeo secundum Jo.b. utique, arg. ff. si quis in ius vocatus non fuerit, Ex quacumque [D. 2. 5. 2] et ff. si quis cautio, Si eum [D. 2. 11. 10] et de admini. tuto., Vulgo [D. 26. 7. 23] et ff. de iudic., Si quis ex alie. [D. 5. 1. 5].

Eadem questio est de privilegio indultorie aliquis iuret de calumpnia, si de hoc ipso dubitetur iurandum est. Sed hec de eo minore de quo dubitari potest, utrum sit minor an non, et de eo privilegio de quo suspitio haberi potest, dictum intelligas, vel dicas iurare de calumpnia sub hac exceptione, si minor sit, vel si privilegium per mendacium impetratum apparuerit, arg.
 155 ff. de dampno infecto, Pretor ait, § Si controversia [D. 39. 2. 7].

Item queritur super illo verbo *scire possit* an si minor rei notitiam habens et non curator, de calumpnia iurare compellatur. Respondeo secundum

Jo.b. utique, arg. C. de edendo, l. II [C. 2. 1. 2] et C. de procuratoribus, l. ult. [C. 2. 12. 26] et C. de auc. prestan., Clarum [C. 5. 59. 4]. Minorem
 165 vero intelligo, non pupillum, ille enim iudicio meo nunquam admittitur ad
 iusiurandum, tum quia eius etas ignorat quid videat, ut C. de falsa mo., l. 1
 in fine [C. 9. 24. 1], tum quia peccare non pro se videtur, cum sciens fallere
 non videatur, ut ff. de iure iurando, Qui iurasse [D. 12. 2. 26]. Item quid
 iuris erit si tam minor quam curator rei noctitiam habent. Respondeo refert
 170 plurimum quis conveniatur utrumve minor auctoritate curatoris, an curator
 solus nomine minoris. At ubi minor convenitur auctoritate curatoris, ipse
 minor iuret, secus ubi curator solus eius nomine convenitur, arg. ff. de
 admi. tuto., l. 1, § Sufficit [D. 26. 7. 1. 2].

Qua forte distinctione in primo casu non inargute uti quis poterit.
 175 Sed secundum y. in utroque predictorum casuum adultus de calumpnia
 nequaquam iurabit, et si sciat rei veritatem uterque vel solus, et hoc ea
 ratione quia sacramentum predictum in legitimam tantum personam
 cadere videtur. Iurabit tamen de veritate dicenda, ut C. de procuratoribus,
 l. ult. [C. 2. 12. 26] et C. de questionibus, Interrogari [C. 9. 41. 15] et ex
 180 hoc eodem, § sumi potest.

Ex verbo *scientes etc.* per contrarium etiam datui intelligi, ubi si
 curatores negotium ignorent, minores vero rei notitiam habent. Ipsi
 minores iurare debeant.

Si autem abfuerit etc. verbo *sacramentum calumpnie etc.*, cum principales
 185 persone presentes absentesve de calumpnia iurare debeant, queritur an
 cautio de rato hodie locum habeat. Respondeo utique, non enim eo ipso
 quod iurat. Procuratoris personam tamquam apud acta confirmat possit
 enim etiam post iusiurandum prestitum ratum non habere poteritque
 conveniri interesse, puta propter litis superius, vel pone post iusiurandum
 190 prestitum procuratorem defunctum, vel tamquam suspectum remotum,
 eius loco alium substitutum uti sic cautio de rato possit habere locum.

Item quomodo litigabit procurator, etiam iureiurando de calumpnia a
 principali persona praestito, cum probationem et dilationem calumpniose
 procurator ab adversario exigere possit. Respondeo optime. Inquiretur
 195 enim dominus si presens fuerit et rei qualitas hic exegerit. Sed quid si dolo
 vel forte sine dolo absens fuerit.

Sed quod ex verbo *remitti etc.* super hoc verbo queritur cum
 sacramentum calumpnie non possit ab altero litigatorum alterum remitti,
 an si non exigatur a partibus, iudex ex suo officio alterum alteri prestare
 200 compellere debeat. Respondeo secundum Jo.b. minime, ita demum
 prestandum est si exigatur, arg. ff. de iureiurando, Iusiurandum, § Qui
 iusiur. [D. 12. 2. 34. 4] et ff. de operis novi nuntia., De pupillo, § Qui opus
 [D. 39. 1. 5. 14]. Sic secundum eum vacare poteris, plus valere tacitam
 remissionem quam expressam, sicut et alias plus valeret tacita permissio

205 quam expressa, ut ff. de procuratoribus, Si filius, § Milites [D. 3. 3. 8. 2] et
 tacita prohibitio quam expressa, ut ff. de sol., Vero, § Alia [D. 46. 3. 12, 3]
 et l. Si quis stipulatus fuerit X in melle [D. 46. 3. 57].

Vereor tamen si preceptoris mei observavero sententiam, ne huius legis
 rationem offendam, contra quem esse videtur contrarium argumentum et
 210 optimum, quod legitur ff. de postu., Quos prohobet, Eum quoque [D.
 3. 1. 7], valebit sententia etiam iureiurando de calumpnia non prebito,
 ratione tali reddita, quia non sit contra leges sed contra legum formas,
 aliquid meo factum iudicio. Unde et a tali sententia secundum eum
 appellari poterit et si dis//f. 21vb)pliceat, utile erit et est notandum in
 215 hoc §, tale iusiurandum a solo imperatore remitti posse. Ita tamen, ut si
 uni remissum fuerit, alter quoque petentis ad eodem iure uti possit, ut
 ff. quod quisque, l. 1 et l. Si quis iniquum [D. 2. 2. 1 et 3], quod autem
 dictum est, imperatorem iusiurandum de calumpnia remittere possit, sic
 intelligas huius legis nominatim facta ratione, arg. ff. III de legatis, Si
 220 quis in prin. [D. 32. 1. 74]. Sed queritur an privilegio tali indulto absque
 impetratione vel ad impetrationem adversarius privilegiatum alius eodem
 utitur beneficio. Respondeo secundum Jo.b. nequaquam. Contrarium
 tamen est arg. ff. quod quisque, Si quis iniquum [D. 2. 2. 3] et C. de fru.
 et litis ex., l. ult. [C. 7. 51. 6].

225 *Hoc etiam etc. verbi principales etc.* cum dicat principales personas
 debere iurare: queritur an procurator in rem suam factus, iurare de
 calumpnia debeat, et possit si velit. Respondeo secundum Jo.b. utique,
 arg. C. de procuratoribus, Qui stipendia [C. 2. 12. 9]. Plac. vero distinguit
 230 utrum agat utili actione competentive vel absque omni cessione, an
 directa, scilicet a domino cessa, ubi primo casu procurator non dominus,
 secundo vero dominus et non procurator de calumpnia iurare debeat.

Item in fine eiusdem § fuerit illud verbum *licet plurima etc.*, queri
 potest non inargute an syndicus vel actor agens pro universitate de
 calumpnia iurare debeat, an maior pars universitatis vel idoneior. Responde
 235 p. iudicans verba huius legis inherens maiorem partem universitatis
 cuiuslibet vel idoneiorem iurare debere, dicens et pro ipsius sententia
 est, ff. quod cuiuscumque univ., Item, § Actor [D. 3. 5. 6. 3]. Sed Jo.b.
 contra, dicens ridiculum enim est, ut pro modica summa, puta duorum
 aureorum, respublica romanorum vel cuiuslibet alterius civitatis maior
 240 pars vel idoneior deberet iurare de calumpnia. Iurabit ergo secundum
 eum syndicus, cum ipse legitimam habeat amministrationem, Iurabunt
 ergo civitatis amministratorum, vel eorum maior pars vel idoneior, arg. ff.
 ad muni., Municipibus [D. 50. 1. 14] et ff. de condit., Municipibus [D. 39. 1.
 57] et supra de advo. diver. iudi., Resti. [C. 2. 7. 25], secundum Jo.b.

Finito di stampare
per i tipi de «L'Artistica Savigliano»
nel mese di dicembre 2018